



# IL XIX° SECOLO

(Ufficiali 1850)

(Ufficiali 1860)

(Ufficiali 1870)

BRIGATA GUARDIE Regg. Granatieri

E20

## IL CONGRESSO DI VIENNA

1 ottobre 1814 - 9 giugno 1815

Il Congresso di Vienna si tenne nella capitale dell'Impero austriaco, dal 1° ottobre 1814 al 9 giugno 1815. Vi parteciparono le principali nazioni europee, che tentarono così di dare un nuovo assetto all'Europa dopo l'avventura napoleonica.

L'Italia fu divisa in sette stati. Nel nord venne costituito il Regno Lombardo - Veneto sotto il controllo dell'Austria, comprendente i territori della Repubblica di Venezia (Veneto, Friuli e Lombardia orientale) che, contrariamente ai principi guida del Congresso non venne ricostituita. Ad esso fu annessa la Valtellina, per la quale furono respinte le richieste svizzere, che questa valle - Svizzera dal 1512 al 1797 - ritornasse al Canton Grigioni o fosse annessa alla Confederazione, come cantone autonomo.

Al Regno di Sardegna, governato dai Savoia, furono restituiti il Piemonte e la Savoia e venne ulteriormente ingrandito con i territori della ex Repubblica di Genova, senza alcun diritto di opposizione da parte di quest'ultima e senza plebiscito.



Nell'orbita austriaca si trovarono il Granducato di Toscana, il Ducato di Modena, il Ducato di Parma.

Il Papa fu restaurato nello Stato Pontificio, perdendo oltralpe definitivamente la città di Avignone e il Contado Venassino lasciate al Regno di Francia.

Nel Sud Italia il cognato di Napoleone, il maresciallo napoleonico Gioacchino Murat, fu originariamente autorizzato a mantenere il Regno di Napoli. Tuttavia, in seguito al sostegno da lui fornito al cognato durante i "Cento Giorni", venne deposto e la corona fu assegnata a Ferdinando IV di Borbone, che l'8 dicembre 1816 riunì il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia in un solo regno, nella denominazione già prec e d e n t e m e n t e adottata di Regno delle Due Sicilie.





1835 Seconda epoca

Spuntò finalmente il giorno in cui il Piemonte venne richiamato a nuova politica vita; cessò il Sabauda trono e con esso furono richiamati ogni sorta di beni più fortunati popoli; non si tostò Vittorio Emanuele fra le festose grida di esultazione nei suoi stati ebbe ripreso le redini del Governo il 20 maggio dello stesso, suo primo pensiero fu di ristabilire l'Armata e con suo N. Reigletto in data 1° luglio 1844 ordinò la formazione di 9 Reggimenti di fanteria tra i quali il primo fu quello delle Guardie. Questo Reggimento unitamente agli altri fu stabilito del seguente piede: Battaglioni due di 6 Compagnie ciascuna cioè una di Granatieri, una di Lancieri, e 4 di fucilieri, totale circa 1200 uomini.

1835. "Storia del 1° Reggimento Granatieri".  
Redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo,  
già Capitano del Reggimento.



L'uniforme foderata al Reggimento Guardie di fu il seguente: vestito  
blu scuro abbottonato sul davanti, abbotto le spalle, paramani, colletto  
e fodera delle falci rossi; allamari bianchi con fiocchi sul petto, maniche  
e tasche, bottani bianchi, calzoni lunghi blu, mosse nere, scarpe di  
cuoio; agli Ufficiali dello stesso reggimento gli allamari si ricamò d'argento.  
Ecco la pianta degli Ufficiali destinati per il Reggimento Guardie,  
con R. Reg.lett. in data 26 luglio 1814.

Colonnello Sig.<sup>o</sup> Marchese Solaro del Borgo  
1.<sup>o</sup> Colonnello Sig.<sup>o</sup> Cavaliere Vialardi di Verrosso  
Maggiore Conte Radicati di Brasola  
Capitani Granatieri, Cavaliere della Flechere, e Cavaliere Barbiano.  
Altri Capitani Conte Ferrero, Conte Dal Verme, Cavaliere Montebon  
Marchese P. Vittorio, Conte Santavocchia di Ruffi, Cavaliere Pa-  
lumbo Paccana, Cavaliere Della Flechere, Cavaliere Maffioli  
di Montekemolo, Cavaliere Fassone di Germagnano indi Cavaliere  
Arenati d'Agliano.

Suogenerali Granatieri, Cavaliere Compaus de Prichiantone, Cavaliere  
Demetrio di Montekemolo. Suogenerali fucilieri Cavaliere Birago,  
Cavaliere Duffauer, Conte Ricci di S. Paolo, Cavaliere di S. Just,  
Cavaliere Albiano, Cavaliere P. Filippo, Cavaliere Alberto Lassar,  
-inora, e Cavaliere Ceva di Nuvette.

A tutti e precetti Ufficiali venne foderata la loro anticamera avendo op-  
tutti gli antichi Ufficiali, a riserva però del Cavaliere Labarmora  
che aveva soltanto dormito nella truppa francese.

Vice ai Sottotenenti furono tutti nuovi il R. riserbato di fornire la loro  
anticamera secondo la lista di loro uscite, erano essi importanti e seguenti  
Sig.<sup>o</sup> e Conte Roberto Alinari di Cortes, Cavaliere D'Angenolco, Conte  
Alessandro Vidua, Conte Donato Lamotta, Conte Broglia di Casal Bor-  
ghese, Conte Cacherano d'Alasio, Marchese Suvorova D'Inzagua, Conte  
S. Martino d'Agliè, Cavaliere Costantino Salasco, Cavaliere Alessandro de  
-inarmora, Cavaliere Garretti di Ferrero, Conte Piosasco d'Agreda,  
Conte Biscaretti, Conte Lucisa Ramisano, Conte Curio Solaro  
del Borgo, Conte Chiesa di Corignuolo.

Il Reggimento si riunì per la prima volta in forza di lettera della R.  
Segreteria di Guerra in data 24 luglio 1814 e fu organizzata il Battaglione



con forza di circa 500 soldati.

Il 15 Agosto 1814 S. M. si ripiù nominare li Sargenti Maggiore Orsi e Bagliasso, e li Sargenti di Compagnia Ellena e Gandolfo ad Officio. Il 23 Novembre 1814 S. M. si ripiù nominare li Sargenti al Reggimento Guardia, i quali furono con solenne pompa da S. C. il Cardinale Vescovo Benedetto della Chiesa di S. Carlo, udi con vive acclamazioni di gioia e devotio, e in al Sacro furono ricevuti dal Battaglione habilitato sotto Parola di S. Carlo.

Tutte ricevuti li Sargenti entro il Reggimento Guardia nel diritto di amministrare la Guardia al Reale Palazzo, e d'ordini li truppe del Reale la mattina del 24 Novembre 1814 uditore quest' mese al Campo. La medesima cura e gradiente spedi fatte dal Marchese Del Borgo uditore proceduto al Reggimento un insufficiente numero di reclute ed uditore. professo il numero di 1000 soldati, ottiene di poter formare al 1.º Reg. del 1.º Battaglione. Tutto dalla Corona Municipale si riceve. Quante la lista del Marchese Del Borgo dimostrate per il bene del S. servizio. P. M. degno di uditore al grado di Sargente Generale il 21 Dicembre 1814.

Con depravato un di edizio per un aggio alla Corona uditore si comprese; una bene malattia lo tallo si ricevuti il 15 Febbrajo 1815. E' impossibile l'espresse il cordoglio che provossi da tutti gli individui del Campo per la perdita di un tanto Capo, considerato in tutti tanto M. spiriti che soldati qual padre di unio amoralissimo. Il 22 dello stesso mese un funerale di magnifica pompa celebrato nella vasta Chiesa di S. Filippo, li resti gli ultimi funerali messi al desideratissimo Convento.

Li insopportabile avvenimento della morte di Napoleone all'epoca di un'evacuazione della sua evacuazione dall'Italia dell'Alto indusse il Reale Governo a prendere le misure di difesa del territorio onde garantirlo da qualunque invasione.

Li 8 Agosto 1815 ebbe ordine dalla S. Segreteria di Guerra il Cavaliere Vialardi Tenente Colonnello del Reggimento Guardia di passare a' Campi del 1.º Battaglione formandolo nella forza di 600 combattenti.

Li posti adunque la mattina del 10 Agosto, ma in quel tempo quando il Governo aveva alterate notizie per cui si venne a conoscere la Dep. d'ordine di Napoleone verso l'interno della Francia, con lettera Ministeriale.



in data 10 aprile venne reclutato il Battaglione e ritornò la sera del  
tardi.

Con lettera ministeriale dello stesso giorno fu il Reggimento Guardia  
posto sotto gli ordini del General Maggiore D'Amico.

In questo frattempo il Reatino in attesa di profughi del Regno di Napoli, ef-  
ferendi con un'armata armata avanzata verso la foce del Tevere, e  
mandò d'invadere tutta la Superiore Italia, d. M. il Re Vittorio Emanuele  
e unte quindici battaglioni di caducare in Alessandria in maggio anni,  
sotto di due truppe disponibili. Il 1° Battaglione delle Guardie sotto  
ministeriale ordine ricevuto il 1° aprile, parte il 3 dello stesso mese  
per Alessandria nel giorno il 7. Il 14 aprile il Console Viareggi  
venne promosso alla carica di Colonnello in conseguenza del decesso  
del Colonnello D'Albano.

Il Reggimento continuò la sua marcia in Alessandria fino al 27  
giugno in cui parte per Rivoli dove stette fino al 19 maggio giorno  
in cui venne per far sparata giuocata la rimessa in queste Capitali  
del Reame Sabaudo Pio VIII.

L'intera Armata Francese aveva abbandonato il Reggimento suo  
Suoero Luigi XVIII per ristabilire sul Trono Napoleone Buonaparte,  
e averne tutti d'Europa onde assicurare per tempo ad ogni ulteriore  
invasione che questi accrebbe movimenti potesse tentare, e non così a sepe  
togliere la tranquillità dell'intero mondo, e unire tutti nella più stretta  
Alleanza e potere in campo le più numerose e formidabili armate che siano  
comparse sin qui in tutto nei tempi moderni.

Il Re Vittorio Emanuele non dal vicino era ben il vicino e fin d'ogni  
altra traversa in pericolo d'esser spedito, fu parte di questa lega universale  
e venne fissato il numero di truppe da formarsi il suo esercito. Il  
1° Battaglione del Reggimento Guardia fu destinato a farne parte, e con  
disposizione ministeriale in data 20 maggio ebbe ordine di Colonnello di prof.  
tore l'ispezione della Armata, onde assicurarsi che i Soldati tutti fossero  
muniti della stessa calibro Cannoni, e con altro ordine in data  
20 maggio venne completato il Battaglione alla forza di 500 del.  
Date non compresi gli Ufficiali, Paganti, Officianti e Camburini.

Il primo giorno d'ordine ministeriale il 1° Battaglione di reclutò  
a Rivoli.



Allo stesso tempo venne distribuito al Battaglione N. 35200 cartucce  
in 2 palli onde esser pronto a partir in marcia per la frontiera sotto gli  
ordini del Generale Conte Latoré.

Questo Generale ordinò al Battaglione delle Guardie di partire il 25 Giu-  
gno per portarsi a Tilly, l'istesso giorno venne ai Battaglioni di Altesse  
Vernig e alle guide formò la brigata sotto gli ordini del Generale Gessler.  
In questa lotta ebbe l'ordine di lasciare uno dei due Standardi svizzeri  
dell'ante in Campagna non solo.

Le 24 di settembre al Battaglione a Lantshausen, l'28 a Krummen, l'29 a  
Gimann di mercanzia, l'30 a Aquedelle, l'1 d'Oglio a Ploeride, il 2 di  
trouva a Gerd nella vicinanza di Guicoble giorno in cui ebbe luogo l'atta-  
ca di questa lotta della truppa Piemontese.

Al Battaglione erano portate in linea col resto delle altre truppe, ed  
incaricate di sostenere le battaglie di artiglieria che facevano quella  
lotta onde appoggiare la batteria della destra, venne distrutta la Com-  
pagnia di Altesse il Cavaliere Ferreri del tutto, questa compagnia con  
35 soldati dispersi in Artiglieria partecipa all'attacco e presa del borgo  
della Destrice Electre, ebbe un soldato morto a sua fronte.

Finalmente intimoriti di un sì vigoroso attacco, i difensori di Guicoble  
chiesero di ottenere una sospensione d'armi di tre giorni.

In quel frattempo si fecero tutte le disposizioni per l'assalto della città,  
già dato erano le disposizioni, già disperso le scale, quando il Principe  
d'Arce per capitolazione e venne consegnata della città il giorno 9 all'11  
-mata Comontesi che l'occupò per mezzo di guardie alla posta stabilita  
lo stesso giorno, in questa occasione due individui del Reggimento Guer-  
ria ebbero occasione di distinguersi e i Luogotenenti Beriglionne e Agucione  
della Compagnia d'Altesse entrati un momento nella città per loro rapporto  
videro in un istante la guardia della porta attornita da gran numero  
di guardie Nationali armate che tumultuando grandemente lo minaccia-  
vano, questi due militari pieni di coraggio ebbero la presenza di spirito  
l'imprescindibile di una cannonata portata in un bastione nelle vicinanze del-  
la porta, lo caricarono e lo puntarono contro la folla minacciando di spar-  
arlo se non si disperdeva. A tale ordine di costrizione di vigore la  
folla si dissipò e rimase la guardia tranquilla.

Il Luogotenente Beriglionne in quell'occasione trappò di sua mano



il quale di cui era armata una Guardia Nazionale.  
Per questo fatto questi prodi uomini decorati dal Generale Austriaco Primmont comandanti in capo dell'armata Austro-Prussiana della battaglia destinata a ricompensare il militare valore nell'armata imperiale.

Il 11 dello stesso mese il Battaglione delle Guardie fu destinato a far parte della brigata sotto gli ordini del Generale Conte d'Ardenne, e parti il 12 per Mosca, indi per la città di Mosca, indi parti il 23 luglio per Ginevra, ma subito di guarnigione sino al 6 Novembre in cui parti per restituirci in Piemonte, e quindi a Torino il 17 del seguente.

Quando la prima del 1.º Battaglione dell'armata attiva, il 2.º Battaglione restò a stare di guarnigione a Torino ridotta ogni a pochi soldati, avendo dovuto completare il Battaglione di Campagna venuto per fatto a nuovo con soldati di nuova leva. Conto furono le cure del Comandante Volonella Conte Radicati di Broletto e degli altri Ufficiali che in poco tempo vennero queste reclute esercitate e portate a tal grado d'istruzione che poterono al pari di qualunque corpo di truppe veterane presentarsi in linea come fecero il giorno dell'entrata nella Regina Maria Teresa in Torino, in cui ebbe la detta guardia del Reale Colonna Verde dell'Armi per la parata sulla piazza di Castello e di S. Giovanni una Battaglione di 209 file, i quali furono da tutti ammirati per la loro immobilità, precisione sulla marcia e troppa durezza. Accanto a due Battaglioni in Torino uniti di ricaricarsi di successo al campo sino al 1.º Gennaio del 1816, in cui ebbe luogo la nuova formazione in tre brigate dell'Armata Piemontese, malgrado l'abbandonamento dell'ordine da' sei Provinciali.

Monte

Giunte a quest'epoca ponga termine all'istoria del Reggimento Guardia poiché il libro di Memoria che deve tenere a ricordo dei Regole Regolamenti emanati all'epoca della formazione, formerà la continuazione della storia, e siccome sarebbe inutile il più oltre scriverla, resta dovendo questa che scritto considerarsi quale preambolo da ricordarsi in principio della storia.

Dal fin qui narrato mi pare permesso conchiudere che il Reggimento Guardia nel momento di sua formazione ha sempre con zelo, valore e fedeltà



devote e i Reali Sovrani Sabaudi; che la sua condotta fu quella Regua di  
coltato d'onore che in ogni guerra partecipò ardechi, pericoli e gloria dell'As-  
-mato. Potremo sì delle antiche memorie infammarci gli animi dei prodi  
che abbandonate la compagnia, cariche in tutto un'altro il Deposito di glo-  
-ria ricordate dai predecessori fin da 1786 anni trascorsi.

1816. 1.° Gennaio. In dipendenza delle Regie intenzioni. Nel 1.° Novembre 1815  
fu stabilita che in tempo di pace fosse il Reggimento composto di due  
+ battaglioni della forza di 300 uomini compresi uno dei quattro con-  
-tingenti di riserva alternativa, sotto le armi della forza di 300 uomini; e  
- quali due battaglioni spignendosi in tempo di guerra due quartieri, for-  
-mavano un totale di 450 uomini mediante la chiamata sotto le armi  
- degli altri tre contingenti alternativi. Per eseguire la forza delle due  
- metà era rinviata al 1.° Gennaio le due compagnie Granatieri di Reggi-  
- menti provinciali, Casale, Moncenisio, Tricelle e Turin, e la 2.ª Compagnia  
- Granatieri di Reggimenti provinciali Torino, Biella, Cuneo, Aosta,  
- Nizza, Aigue, Cortona e Novara (vedi le tabelle D. R. annesse alla nota citata e Regie  
- intenzioni).

Con R. Uigilanza del 20 Gennaio 1816. S. M. I. Re Vittorio Emanuele in  
- tempo gloriosa ricordata regni si compieva al Reggimento la qualità, grado,  
- e distribuzione di Granatieri; sotto l'ordine ristretto e composto nei seguenti  
- termini.

« Capitano Vialardi. Il Reggimento Guardia da voi comandato è stato  
- in ogni tempo dagli augusti nostri predecessori riguardato con occhio di padre  
- nelle predizioni, siccome quello che è il primo della nostra armata. E  
- ha costantemente giustificato le grazie Sovrane mostrandosi tanto in tem-  
- - po di guerra come nelle eparche di pace fedele all'idea delle armi ed ef-  
- - fectore della militare disciplina.

« Non vogliamo ora in oggi al predetto Reggimento un nuovo contrappeso  
- della disciplina che proviamo per i servizi a cui essi sono in gli M.  
- - periti grazie dei soldati che la compagnia e si trovano perciò degnati  
- - di conferir loro come per il predetto loro conferiamo, la qualità, grado  
- - distribuzione di Granatieri, e per nostra mente che per quanto concerne  
- - le distribuzioni esteriori, di cui vorremo ad ogni pregiate gli individui  
- - voi si informate al quanto in darci dal nostro Ministro di Stato



o primo segretario di guerra prescritto.

Si 28 settembre 1816 il Reggimento parti da Torino e si recò a Genova  
ove giunse il 29 detto.

Il 10 luglio 1818 il Reggimento parti per Alessandria ove giunse il 17 detto.

Da Alessandria si trasferì a Torino nel 1819, ebbe luogo al 1.º Gen.

nel 1818 la formazione del 5.º e 6.º contingenti alternativi della forza

di 400 uomini.

Si 1.º Aprile 1820 il Reggimento si partì per recarsi a guarnigione  
a Torino ove giunse il 10 detto.

Essendo nella guarnigione di Genova che in quella di Alessandria il Regg.  
avrebbe dovuto manifestarsi l'affezione degli abitanti, e gli onori delle date  
visti civili e militari per la sua buona disciplina.

1821. Come a brevi mesi calano a toccare di volo un'epoca infante durante  
la quale spararono in maggior bene nel Reggimento quei suoi uffici  
di libertà, di ordine ed incompresa fede al lavoro che di il distinguere  
in ogni epoca, sentimenti appresi che una responsabile tracciato fatto  
in un'epoca con ogni mezzo di distinguere ed affermare. L'istoria del  
Reggimento non è quella dell'epoca, non si attiene perciò ai due  
fatti fatti correlati al medesimo.

Costa con minaccia di turbidi spargendosi vagamente nel pubblico  
e dai dai primi giorni di Aprile 1821, quando sul 1.º detto mese  
si riunisce al Capo l'organizzazione amministrativa di provvedere baffe  
ufficiali e solenni onde raddoppiando ogni di vigilanza e presenza  
non si lasciasse sospettare da disonesti lusinghe tenenti a  
doverfine innovazioni alla forma del Governo, e ciò per parte di  
obbligare loro il proporzioni. In tale occasione la vivacità delle  
loro proteste servì di garanzia dell'ottenere loro spirito ed incancellabile  
fermezza.

Di oggetto d'occupare e tenere uniti i Genovesi venuti in tal modo  
avanti prescritto dal Reale il condotta condotta sulle piatte di anni  
durante il quale si riunisce dal Sig. Governatore l'aduna dei spedire  
tre compagnie nella cittadella di Torino affidando il comando spina  
mente al Sig. Maggiore Cavaliere di Bellino.

Le compagnie destinate furono le tre prime del 1.º Battaglione, cioè  
le denominate d'Augusto, Pascheradio e Sarmarora.



Visto le ad otto di mattina d'ordine superiore mosse dal qua-  
so anarsi alle guardie dei posti in proximity del Castello un pic-  
di 100 uomini.

In forza di eguale ordine parti pure dal quartiere circa le 10  
un distaccamento composto di 100 uomini diretto a S. Calvario  
trovandosi un gruppetto armato composto di una Compagnia  
la legione Reale leggera, e di 20000 studenti e Arcigibbi il pa-  
andante del Capitano Ferrero della suddetta Compagnia. Il Conte  
Waldinger Comandante il distaccamento tenne l'ordine diretto da  
Generale di Truppa Venavichoy di tenere colle buone maniere  
di far rientrare la suddetta Compagnia della legione nell'ordine, e  
far ritirare da sotto la Alameda trionfale che portavano le ca-  
sente mandandole quindi alla Chiesa, e far essi dissipare quella  
truppa composta senza prepararsi nessuna violenza, con proibizione  
esplicita di usare la forza a meno che questa occupazione veduta  
colto di loro.

Arrivato a 50 passi dai ribelli di ordine il distaccamento in tre  
banchi a fronte di loro e corse le armi; e questa operazione aveva  
fatto alcuni di essi per eludere al Comandante come inteso per  
fare mentre essi non vedevano che il Reo del Sovrano, alla qual  
cosa egli rispose loro che non aveva a comunicargli gli ordini suoi,  
e che non si occuperebbe altro che di obbedirli; allora gli spi-  
cuarono un parlamenta il Marchese Ghisli Comente di detto dis-  
taccamento di offerirli, e gli sotto molta pena a ritirarsi e ob-  
diti che si opponevano a lasciarla partire giurando che volevano  
tradirlo e prenderlo ad ostaggio, e che non quella gente non si  
volava nessuna capitolazione, ma dissiparli colle bajonette il che  
fu molto impazienza dei ribelli. Il Marchese Ghisli arrivato  
dal Capitano Ferrero il quale gli fece rendere gli onori della sua  
truppa ebbe una conferenza con essi, e diversi dei capi, ai quali non  
potendo in alcun modo fare intendere ragioni nel francese loro  
trasporto, loro significò di doverli allontanare tale offerta l'ordine  
che egli teneva, ma essi non desistendo dal Marchese Ghisli si-  
stano al due distaccamento col quale sotto in operazione per circa  
quasi, dopo le quali rinotte l'ordine di ritirarsi sino all'entrata



di Carta nuova, efferendo questa nel caso vollesse entrare in Italia, un ora dopo presa questa posizione il drappello dei rivoluzionari si sparse partita traversando il C. dal Valcutano, il distaccamento d'ordine superiore sinistro e venne a riunirsi al Reggimento che per ordine ricevuto verso il castello di Troiana già in battaglia per la valle, ed il 2° appoggiando la destra al 1° e la sinistra alla Guardia del Colonnello.

Tutto le 2 battaglie furono a le chiamate del P. M. e mandando ai due capi, e non si trovarono in quell'istante che il Colonnello della Guardia e del Reggimento d'ordine stavano nella sala d'ordine giacimenti i principali dignitari della corona formandosi circolo in adunanza di P. M. che apparve con momento dopo. Entrati in tal circostanza la M. S. si interpellò il Colonnello d'ordine se si fosse nel momento prestato per essere di una del due Reggimenti, riportando al certo ed analoga risposta, di parecchi Ufficiali leggendo agli atti M. S. non poteva sopportare, quale anche l'ordine ma insistente di far simili confessioni dichiarando egli stesso e per conto suo che pronto quale era a comminare l'onore del Reale ove d'uopo e dare la vita stessa per la salvezza della persona della M. S. non avrebbe aderito in nessun caso a battagliare con i fratelli, in tanto volendo il M. al Colonnello Cavaliere Villardi, e così dopo la M. S. era fondato del vostro Reggimento? l'ordine e l'attaccamento al tuo Portavoce egli rispose facendo in quel tempo le due mappe che contemporaneamente insieme di loro manteneva sul letto, sotto M. S. può disporre a tuo piacere, traversa sempre il medesimo pronto ai di lui ordini in qualsiasi tempo e circostanza, solo mi rimane a domandare al P. M. in qual modo alla desidero che si debba agire all'occorrenza, se non le sole battaglie ovvero s'incassano dei cartoni, il M. non lascia trasfondere in quel momento alcuna politica decisione. Il Cavaliere Villardi venne da dall'ordine comunicato agli Ufficiali in circolo la risposta in quella fatta al P. M. appoggiato alla piena fiducia dei loro esecutori d'ordine, ed ogni fatto gliene dimostrano con buona educazione e riverenza, parlando quindi alla rispettiva compagnia senza concludere ai dettati quanto era stato detto di loro al P. M.



e tutti unanimamente i batti Officiali e soldati protestarono della loro  
fedeltà e pronto adempimento di qualunque ordine e come dei loro du-  
pignori, dimostrando il maggiore entusiasmo con replicati Corra  
al Re, del che il Colonnello fece render conto alla M. P. dal Gen. G.  
- uomo di camera.

Da questo giorno ebbe a nuovo ordine venne dalla M. P. fissato  
un aumento di paga motivato dal maggior servizio di servizio di  
fatica alla quale la truppa veniva astretta.

Alli 4 di ora il 1.º Battaglione di ritirò in quartiere rimanendo  
sulla piazza reale il 2.º per ivi prepararsi la notte. Gli Officiali  
del 1.º non abbandonarono il quartiere.

Il giorno 5 del mattino il 1.º Battaglione di parte in Piazza reale  
e ritirò il 2.º, a mezzo giorno di distanza la guardia montante del  
paraglione Reale, e verso sera dopo d'aver fatto il cannone della Col-  
-onnella, immediatamente si fece battere la generale nel quartiere e  
distribuire i cartacci; in quel frattempo rientrò la guardia del pa-  
-raglione ridiventata comandata dal Capitano Sig. Cavaliere S. Gen-  
-to, e esse si unì al Battaglione che prendeva le armi, il quale  
tutte cose a ogni l'ordine di riunirsi al 1.º Battaglione della  
Piazza Reale, quindi sulla piazza Castello al momento che i  
-ribelli fuggivano sbaragliati in una squadrone di Piemonte Reale  
-degnando alcuni di essi già rivisti all'altare della guardia  
-del paraglione cogli stendardi della rivolta, il 1.º Battaglione unito  
-mente alla guardia prendere la posizione di fronte aspettando  
-un ordine superiore. Il 2.º Battaglione andò a riprendere la sua  
-posizione della mattina e per lungo tratto di tempo si rimase  
-no tanto dal Reggimento Piemonte Reale, quanto dai Carabinieri  
-Reali e dai Graduati Guardie gli Unici al Re.

Nel corso del giorno venne comandata la 2.ª Compagnia Gra-  
-natieri Guardie sul giardino di S. M. e la 1.ª di sciorire sulla  
-guardia e farsi sotto il portone.

Nella sera si rinnovò la distribuzione del pane, formaggio e  
-vino e si assegnò dei fucili per compagnia. Verso la sera arrivò  
-il Reggimento Cavalleria di Savoia e sbarcato sulla piazza  
-accanto rinnovato la ogni arma Corra al Re.



Verso la metà notte venne uchyfata l'addicazione, e che il Re  
colta sua Reale famiglia restava partire. In adempimento del  
ordine di Sua Maestà il Cavaliere Viabardi fu difeso al Reg.  
gimento di protestare gli Corra il Re con espresse specificazioni  
Più rimovendo al passaggio della Reale Carrozza, ordinando che le  
Compagnie di piedi simultaneamente attarso ai loro fuochi di circondare  
ai Capitani e agli Ufficiali Subalterni di stardano presso le loro Com-  
pagnie per disimputare ai soldati la rispettiva partenza del Re, spiarne  
e loro discorsi e mantenere il più perfetto ordine e tranquillità.  
Dopo la partenza del Re il Reggimento rimase in aspettazione  
degli ordini e venne ammunita la colonna del Colonnello Sera-  
venna a straggioni Generali, e Comandante della Divisione. Poco  
dopo verso le ore 9 fu ordinato al Reggimento di ritirarsi in qua-  
rtiere, in che luogo restimando il Quartiere di S. Maria.

Nella mattina accorsero i soldati in tutti i casti in quel giorno  
e nel seguente per guardargli e con parole e con insulti, e dar-  
loro infedeltà nei loro superiori Vicinogli che come il Re non ebbe  
una fine, e loro Ufficiali non erano ancora compromessi e per con-  
sequenza non erano più tenuti ad obbedirli ed altre cose simili.  
Non potendosi perdonare con tali ragioni stardano di minacciarli,  
che in quella notte stessa il loro quartiere sarebbe stato bombardato  
rodato e che molti le erano già fatte le necessarii preparativi a  
tal effetto in cittàella. Avvicinando tali ed infinate altri ragioni di  
continua deduzione a stravolgere la testa di alcuni soldati ed a met-  
tersi in ribellione nei loro casti per la straordinaria circostanza,  
purché progettavano di accorrere alle loro case. Ed in aspettazione  
te ad un ora di notte dopo l'ordine molti soldati restarono nella corte  
del quartiere allegando gli uni che volevano andare a raggiungere il  
Ab. di Bracciano, e gli altri che volevano stante la partenza del Re  
per la quale venivano posti in libertà andare alle loro case.  
Furono insufficienti le rievocazioni e l'opposizione praticata dagli  
Ufficiali che volò di trovarono molti soldati sostarono dal quar-  
tiere e si dispersero fuori della Porta Palatina nel progetto di accorrere  
a riunire al Reggimento di Cavalleria Reale alla Venezia con  
quali continuavano di andare a Bracciano. Fermato per rimovendo



Di li del Ponte d'oro, furono raggiunti dal Sig. Veraldi, Officere,  
il quale riuscì a persuaderli di non proseguir la strada per quella  
notte, e quindi loro fatte dominio trarre del vicino Pa' una Cadina  
vicina profetto del loro riposo per insinuare il loro ritorno e con-  
vincerli del loro fatto.

Avendo ottenuto la promessa del volontario loro ritorno al quartiere  
loro accorsi di non succedere da quel sito sino alla mattina in cui  
poi ritornarono d'effetto da ogni condotta nella mancanza di posteggi-  
-oni, i quali per una allacci quelli che avevano preso altra direzione  
raggiungere il corpo quasi tutti nel termine di 3 giorni s'opita-  
-rono, mentre non venne loro fatta alcuna istruzione alla  
parte loro a tale oggetto.

Al riguardo per prevenire altre disordini si stabilì dal Colonnello che una parte  
alcuna degli Officiale ritornando a vicenda sempre in qua-  
-rtiere, il qual ordine si facesse gran premura di adempire che sotto  
l'esempio del Colonnello stesso si rimandò quasi sempre in totalità  
giorno e notte, trattandosi il più possibile a soldati per allontanar-  
-li d'imbattersi <sup>in qualche</sup> ~~in~~ per ogni dove gli appellavano per subornarli.  
L'ordine presentato agli Officiale e l'impiego nel quale essi si porta-  
-vano ed ogni minimo d'ufficio ad ingannare e soldati e nel raffor-  
-zarsi sempre nella fedeltà al Re e nell'onore esortarli all'ubbi-  
-dienza e contribui molto spesso ad illudere tutte le arti operate di  
-sostituirsi per guadagnarli ed a costoro in ogni un buon offi-  
-ciale che dimostravano in ogni incontro. Per le molte esortazioni  
degli Officiale per grande effetto quella parlata fatta dal Colonnello  
Maresciallo Villardi si argente Curiosi ubbidienti in circolo cui  
-appreso loro e commise d'incaricare i soldati quanto sperante in  
-spandere agli uni loro corrotti soltanto per la considerazione del  
-l'autorità repubblicana del corpo e della disciplina più che non neces-  
-saria in momenti di così buio crisi, e di giunta in portabilità  
-ad quell'attaccamento al Re si fece ancora manifestato dal corpo  
-in tanto esultando, il volere l'unione e l'ubbidienza ai loro  
-superiori, i quali tutti non avevano con essi che un bel sentimento.  
Di vero venne quindi loro la sua parola che per quanto potesse sua-  
-vamente, se essi sarebbero docili e ubbidienti in ogni loro occasione dei



loro Ufficiali gli avrebbe mai abbandonati; rimangono ora per l'appun-  
to soltanto in quartieri proprii di loro per essere pronti in  
ogni qual occasione e chiamata che loro venga per parte di  
S. M. e per essere in caso di dar loro schiarimenti a ogni occa-  
sione e non lasciarli sorprendere. L'ottenne in tal guisa a' suoi polti  
della continua disciplina e tenersi sparsi da mal intencionati; si  
trascorsero i cinque giorni di stazione del Reggimento in Torino  
dopo la partenza del Re, col mantenimento nel migliore ordi-  
ne dei soldati, e con sufficiente disciplina per lui anche il  
servizio di picchia di eseguire sempre regolarmente e con buon  
ordine.

La fermata del Colonnello Cavaliere Violarci unitamente  
all'attitudine imponente del Reggimento valse sui giorni 14  
e 15 a sbentare il progetto de' rivoluzionari di far prestare a  
il giuramento alla truppa rinunita sotto apparenza di  
una parata.

In questo frattempo vari di notte trancature che erano progettate  
trovandosi giurate a vista e sbarcate nella Cittadella, rinviare  
se ad insarcati e rinviare al corpo, il numero di questi accessi  
oltre il unto.

Il Marchese Paribona verso mezzo giorno si e ricevuto l'ordine dal ministro di Guerra,  
segnato Villamarina di partire immediatamente dalla Capitale  
stale unito col foglio di via affine di non perdere tempo e  
ricarsi a Novara a disposizione del Sig. Generale Dallatorre  
precisamente di inviare a Chesi dove si era il deposito alcuni Uff-  
ficiali di particolare intelligenza per equipaggiare ed armare i con-  
tingenti eoli destinati.

Compiuti quindi ad un grato dovere ricordandosi d'averne e ben  
questa occasione lo halo riempire e collante quella di nostri con-  
tingenti e quali in numero proporzionale rinuniti in Chesi sotto  
gli ordini del Maggiore di Perre, ragguardevole il ragguardevole a Por-  
go Parcelli condotti diretti dal fedelissimo Sig. Maggiore e dai  
Capitani Cavalieri D'Alfiano, Conte Collabonetta, Conte Monte,  
cello, e Cavalieri Baria. Molti altri furono gli ostacoli che si  
dovettero combattere col loro fedele risarcimento, rinuniti ed intralciati



oni di colline, sbarbata di vivaci e continuamente in guardia  
contro le strade bianche dei rivoltosi, tutto venne nelobile loro  
scopo vinto e superato. Meritano in tale circostanza particolare  
attenzione il Capitano Tomaso Merlicicello per avere con arte, che può  
potere aver dato per esso fatale, indotto il conte Sallustiana  
in allora Ministro di Guerra a fornire d'armi i nostri coetanei  
-gusti travisandone l'alto scopo reale, ed il Capitano  
Conte Lamotta che ad oggetto di evitare d'imbattersi in un forte  
partito di rivoltosi che stavasi agglomerato sul Ponte di Vercelli  
e che circostanze, spingendosi assieme all'attaccarsi il giorno  
Sette a un'ora al cui atto tutto seguì dai nostri, ebbe il Reg.  
-gimento a deplorare la perdita di due Granatieri rimasti vittime  
nell'opera.

### Seconda tappa

19 Aprile Il Reggimento di posto a Cozzano non si trovarono molti suoi  
intenzionati che non trascurarono molto per subornare i capi Of-  
-ficiali e abiliati i quali però serbò alla voce della dedizione di tre  
-carono tutte sotto le armi al momento della partenza.

### Terza tappa

20 Aprile Entrando in Vercelli le venne tolta proposta di guidare viva la  
costituzione dirigendosi tra gli altri al Tamburo Maggiore, di cui  
-costò il Reggimento travisandone la fucile, la Guardia Nobile  
-male le grida, e comunque ad un solo individuo fu corrisposto. Il  
-resta di quella giunta fu da loro inevitabilmente alla dedizione im-  
-pregato, di più al Reggimento appena giunta fu informato di veder  
-due sventolati successivamente nel Reggimento Vercelli fra gli altri tra  
-resta da loro fatto del Cavaliere Morelloro Maggiore, e da loro con-  
-dotto sul sito dei Cappuccini vecchi. Nessuno del Reggimento dimo-  
-strandosi con loro speridandoli.

Nello stesso giorno in Vercelli venne l'ordine dal Generale di por-  
-tarsi volutamente al Borgo Vercelli in aspettazione di altri uomini  
-ordini allo stesso luogo, ove dopo giunta alle 10 pomeridiane il  
-Colonello rinviato con fucile per mezzo di un Officiale scritto  
-gli da S. E. La Torre continuamente la proclamazione di S. M.  
-Carlo Felice datata in Modena il giorno 1821, con Bollettino Of-



spedite da Napoli e la lettera confidenziale del loro accomato ufficiale  
le Generali per essere informate sulla maniera di prendere  
il Reggimento, Simotamboni di unire tutti i nostri sforzi per  
debellare il nostro paese da innumerevoli mali in quali andavamo  
minacciati e che il Colonnello respone che avrebbe trovato nel Reggi-  
mento tante gli Ufficiali, bersi Ufficiali e Soldati occupare l'os-  
tenti e pronti al loro dovere e fedeli al loro Sovrano.

Nel Borgo Torelli mentre il Reggimento era in tappa passò  
il Reggimento Dragoni della Regina alle ore 10 della sera, l'avan-  
guardia del suddetto corpo appropinquò la guardia della Piazza  
del Reggimento Guardia e loro dispi a dieci giorni della loro par-  
tanza da Novara avvenne s'immolò la maggior parte dei  
loro Ufficiali invitandosi a farne il simile, appunto fece attendis-  
simo al loro detto.

21 Marzo Si è avuto l'ordine di partire dal Borgo alle 2 pomeridiane della  
22 per recarsi a Novara dove giuristi lo stesso giorno di notte in  
Pattaglia sulla piazza Rivarola, indi riprendendo notte S. E.  
il Col. Generale La Torre rimandarono a bel nuovo scrivano  
al Re onde dar prova non dubbi d'attaccamento verso il Re, non  
rimproverando e resistendo la costituzione spagnuola.

22 Marzo Si è avuto il proclama infame del Conte Santa Rosa. Giunto  
a Novara il Compagni furono dettinate nella Chiesa delle Top-  
pucine ed il restante nel quartiere.

24 detto Alle 24 ebbe luogo in Novara la rassegna data da S. M. I. a  
tutte i corpi, per cui il Principe in contraddizione della sua Sovra-  
nità fece dare un capotela di due alle Vergenti.

25 detto Alle 25 si è avuto dal Generale La Torre due esemplari della pro-  
clamazione di S. M. I. il Duca del Genovese datata in Alghero  
23 Marzo 1791.

26 detto Alle 26 dopo mezzogiorno si è ricevuto l'ordine di partire subito dal Reg-  
gimento per fermarsi momentaneamente nel Comune di Casnate  
alloggiandosi militarmente, al che si obbedì, ed alle ore 6 di sera le  
suddette disposizioni per la sicurezza del posto.

Prima lo stesso giorno stabilito, si usò delle maggiori fatiche a noi  
il soldato e il posto, per miglior alimento e più riposo sopra.



dogli invece nel caposolo una distribuzione quotidiana di viveri  
e stoviglie, e di vino, ed un terzo di punta di vino.

27 detto Alle 27 proibivasi di dare congedi definitivi ancora il loro tempo  
sopra finito.

28 detto Gli ammalati dei diversi corpi vennero ricoverati nell' Ospedale  
Reale di Novara.

28 detto Alle 28 di alle ore 3 pomeridiane si è avuto l'ordine di partire subito  
per Casale per recarsi in Battaglione, aspettando ulteriori ordini, in caso  
negativo, il Corpo intero si parte all'indomani 29 al Vespotale finché  
Tutti militarmente ambidue le Battaglie; quindi secondo l'ordine,  
restando in tal guisa l'avanti sotto all'armata di Novara, Mantovani  
la Cavalleria Leggera, non si sa se per disavventura, e per malizia  
trovati spartiti in lungo, e Rege lanciere dietro il Reggimento  
Guardia, da cui fu il rapporto sotto reclamo al motivo delle circoli,  
anche mandando le Battaglie in vedetta fino a Corcajo verso  
Sipione occupato ed evacuato.

28 detto Alle 28 detto gli ordini il Reggimento parte da Vespotale le 2. Apr.  
e per recarsi sulla notte a Borgo Veselli in aspettazione di un  
altro movimento, il Reggimento generale alle 10 del mattino, e dopo  
tre ore di riposo si parte in marcia per recarsi a Veselli.

Giunto in Veselli le 3 aprile e rimasto colà due giorni si  
ebbe l'ordine di partire il domani 5 detto per recarsi a Novara.

Alle 5 dette di mattina venne l'ordine di diffondere la parata da  
alle 8 ant: del giorno seguente per recarsi a Novara assieme ad altre  
truppe secondo l'ordine di marcia, cioè Piccolo Reale, Guardia,  
Artiglieria e marciando in colonna.

6 aprile Il Reggimento appena in marcia nelle vicinanze della Città venne  
l'ordine essere il medesimo destinato ad occupare il Borgo di S. Salvatore  
e lo, un ora dopo è venuto l'ordine per mezzo d'un ajutante di restare  
un solo Battaglione a S. Salvatore sotto gli ordini del Conte Dal Ver,  
e l'altro di entrare in Città.

7 detto Appena giunto sulla Città il Generale promosse il Colonnello essere  
due intenzioni, qualora facesse l'uso di servirsi del Battaglione  
per una sortita, intanto il Battaglione si mise in posizione sulla  
Piazza Rivarola ivi restò tutta la notte, ed il 2. Battaglione in



L'Althaus si occupò a prendere e metterli in stato di difesa, avendo con esso una batteria d'artiglieria leggera.  
Il 14 aprile alla mattina allo spuntar del giorno tutta la linea prese le armi portandosi alla difesa delle mura, e quindi acciò la fanfilaria d'ordine del Generale il Battaglione riprese la sua prima posizione nella Piazza Revarole, indi mezz'ora dopo sortito dalla porta Verelli marciò contro i rebelli; appena giunto a 100 passi di lì ricominciò che il nemico ripiegava.

Il Generale mandò l'ordine a tutta la truppa di avanzare, e fu radunarsi mettendosi in colonna alla testa della quale marciò il Reggimento, mentre che la truppa leggera era in movimento sulla linea; strada facendo avendo ricominciato che una caduna al punto sinistra della strada denominata Santa Marta prima del ponte della Gogna ora occupata dai fedelati, il Reggimento abbandonando la grande strada usò e mettersi in battaglia nel campo, che vi era in faccia della suddetta avanzando di fronte verso la medesima, al quale movimento l'istesso cominciò a fuoco, il Reggimento continuò a marciare di fronte battendo la carica, in questo frattempo essendo avvicinate alla suddetta le truppe leggere dei due lati tutto fu abbandonato e si diedero alla fuga, di modo che il Reggimento si riunì in ordine di colonna si spingendo la sua direzione sulla grande strada.

Dopo passato il Ponte della Gogna si unì alto di un Naviglio, desiderò perfer di una grossa Battaglia sulla destra gente armata, il Capitano Pangeroni colla sua compagnia si è tutto corso la suddetta per un attaccarla; avvicinandosi tutti si dispersero, ritornò colla sua compagnia al suo posto.

Il Reggimento continuò la sua marcia alla testa della colonna sino alla Verelli, ove fu la sua entrata col Generale in capo. Avanti nella notte in un prato subito fuori della porta Verelli fino all'indomani partendo alle ore 11 della mattina per Vigevano, ove arrivarono alle ore 10 della sera.

Il Reggimento dopo cinque ore di marcia in questo rifugio la marcia alla testa della colonna e non essendo fermato che tale ora in Vittoria arrivi in Corino avanti le ore 5 pomeri.



Appena giunto si rimette l'ordine dalla piazza di tenere una con-  
segna convenuta di picchetto sotto la porta del Palazzo, ed il ser-  
gente del Reggimento si ritirò nel quartiere.

11 Aprile Tenne l'ordine del Comandante la piazza di pace sono stato di  
tutte gli Officiali presentati al Corpo e di quelli assenti coi ma-  
stori reali.

12 detto L'ordine del giorno fu pubblicato ad ogni corpo per parte del Sig.  
Conte Della Torre, per manifestare la sua soddisfazione e con-  
tinenza, Nello stesso giorno venne dato l'ordine a tutta la truppa  
di passare la rassegna di parata fuori la porta nuova de S. G.  
Il Generale al Corpo per l'indomani 13 alle ore 11 antimeridiane.

13 detto La parata ebbe luogo secondo l'ordine, il Generale debbe dopo fa-  
re uno slogan del Reggimento mi manifestò il suo progetto di andare  
in un Reggimento sul momento a Genova. Oltre le premure di ottenere  
dell'Archimiroaglio Conte Del Genesio comandante interinale del Ducato  
onde potessero al buon ordine e mantenere la pubblica tranquillità.

15 detto Il Reggimento si partì per Genova nel giorno 15.

1822 1° Giugno Con Re. Brevetto in data 19 Dicembre 1821, la forza del Reggi-  
mento di Cav. Battaglioni del paese di pace sotto la denominazione  
di Brigata venne ridotta a 1014, oltre un contingente di uomini  
di provinciale di 350 sotto le armi. Il 5 Giugno la Brigata par-  
tì da Genova e si recò di guarnigione a Torino nel giorno  
il 15 detto mese.

Con Regie determinazioni del 19 Agosto 1823 venne formato il  
battone contingente provinciale, estruendo 50 uomini di cavale-  
ria in 6 contingenti perdistinti.

Venne pure stabilita un'armata di riserva formata dagli uomini  
di più anziane di alcune contingente provinciale adempire  
tutte le altre determinazioni.

Il 14 Ottobre 1824 la Brigata partì da Torino ed arrivò di guar-  
nigione a Genova il 21 detto.

Il 17 Ottobre 1827 il Maggiore Generale Comandante la Brigata Sig.  
Carabini Viarresi venne nominato Governatore di F. S. S. S. S.  
con obbligo di versare coll'annua paga di L. 10,000, e coll'uso  
nell'informe della Brigata. Il Maggiore Generale Onorabile Conte



Francia venne nello stesso tempo nominato Colonnello  
Comandante la Brigata.

Gli elogi conferiti nel Dispaccio Ministeriale riflettente il  
prelato sig. Cavaliere Vialardi ancora sotto ogni rapporto il  
corpo era per molti anni ebbe la sorte di aver un sì distinto  
Capo.

Il 15 agosto il 1.º Battaglione nella compagnia delle 2.º Batta-  
glione partirono per Torino ove giunsero il 23 detto.

Le rimanenti 4 Compagnie del 2.º Battaglione partirono il  
31 agosto, raggiungendo il 1.º Battaglione in Torino il 18 Settembre.

Per la morte del Colonnello Sig. Conte Frangia succedette il 25  
Settembre 1830 il sig. Colonnello 2.º Conte Lambaechia di Alessi  
ebbe il comando della Brigata fino all'11 Dicembre detto anno, dopo  
di cui venne nominato Colonnello Ajutante Generale applicato all'is-  
pezione Generale delle N.º truppe.

Il Conte Negri di S. Front già Colonnello della Brigata d'Armi  
venne destinato al comando della Brigata Granatieri Guardie con  
N.º equipaggio il 9 Dicembre 1830.

Il 20 Settembre 1831 il 2.º Battaglione si partì per Genova ove  
giunse il 1.º Ottobre, il 1.º Battaglione partì il 7 Ottobre e giunse in  
Genova il 14.

In dipendenza della rivoluzione accaduta in Francia nel mese di  
Luglio 1830 S. M. il Re Carlo Felice chiamò sotto le armi tutte  
l'artiglieria provinciale, e perciò la Brigata al 1.º Gennaio  
1831 fu provvisoriamente formata da 4 Battaglioni ed ebbe 12  
batt. e tre di Granatieri, dei quali uno di Depositi (N.º Peter-  
minghioni in Data Dicembre 1831).

Il 18 agosto 1831 il Sig. Abate Pallavicini di Biola già  
Colonnello del Battaglione Areal d'Armi succedette nel comando della  
Brigata al Sig. Conte Negri di S. Front nominato Maggiore  
Generale Ajutante di Campo di S. M. con N.º equipaggio il 14.

Subito al nome Carlo Alberto per la morte del Re Carlo Felice  
accadde il 27 aprile 1831, partì a varare la forma di alcuni parti  
del vecchio dell'armata, e perciò nel Dispaccio Ministeriale 2.º 19 Dicembre  
1831 stabilì una nuova forma a Schacco, soppresso il batt. di gene



parata degli Ufficiali, e varii il ricamo al vestito di piccolo unifor-  
me di indurini. Furono tolte al vestito dei Bassi Ufficiali e Volontari  
le stole al petto, e alla manica delle tasche progettando invece il colletto  
e paracostumi. Questi vestiti saranno ornati in doppia fila di bottoni  
sul petto (vedi il relativo regolamento in data 25 Giugno 1853).

La presidenza del R. Reo quindi nuove formazioni alla Brigata con  
R. Determinazione del 25 Ottobre 1851 poste in vigore al 1.° Gennaio  
1852.

A quest'epoca la Brigata prese la denominazione di Reggimento, e ne  
formò il primo della nuova Brigata Guardia, formandone il 2.° Reggimento  
quello di Cacciatori Guardia.

Il Reggimento si divise in quattro Battaglioni nei quali fu per il tempo  
di pace, composti parte d'individui d'ordinanza, e parte Provinciali, e gli  
altri altri due esclusivamente d'individui di quest'ultima categoria.

La forza di ciascuno dei due Battaglioni sotto le armi in tempo di  
pace venne fissata a 522, e quella dei quattro Battaglioni sul piede di  
guerra a 1044 caduno, oltre al Deposito di cento composti di Ufficiali.

Nella suddetta R. Determinazione venne pure stabilito che gli individui  
di nuova leva fossero divisi per classi non più per contingenti, e che  
ogni classe dovesse rimanere due anni sotto le armi, otto alle  
cassie loro in congedo illimitato, e quindi sei all'armata e tornare  
con dispensa. R. Determinazione in data 9 Giugno 1852. Lordi.  
narrando del Reggimento vennero le seguenti modificazioni.

I due Battaglioni sul piede di pace vennero ridotti alla forza  
di 432 caduno, e si aggiunse un terzo Battaglione di Deposito  
della forza d'uomini 253 non compresi i rispettivi Stati allon-  
giori fissando la lista di riserva per questa forza di questo  
terzo Battaglione.

A questo Battaglione venne stabilito, che si formasse  
unicamente di provinciali in caso di guerra restandonevi soltan-  
to in tempo di pace gli Ufficiali.

La forza dei 4 Battaglioni in tempo di guerra venne fissata a  
1044 per primi tre, e 1064 per il quarto oltre lo Stato allongio.

Nella stessa tempo venne stabilito, che le classi di Reo, denominate  
temporarie a vice di rimanere due anni sotto le armi non si fossero ad.



parata degli Ufficiali, e varii al sereno al vestito di piccolo unifor-  
ma da indurarsi. Furono tolte al vestito dei Papi Ufficiali e Solisti  
le stole al petto, ed alle maniche delle tuniche programmate invece di colletto  
e paraocchi. Questi vestiti vennero ornati in doppia fila di bottoni  
dal petto (vedi il relativo regolamento in data 9 Giugno 1833).

La presidenza M. G. fece quindi nuove formazioni alla brigata con  
R. Determinazioni del 25 Ottobre 1831 fatte in vigore al 1.° Gennaio  
1832.

In quest'epoca la Brigata prese la denominazione di Reggimento, e ne  
formò il primo della nuova Brigata Guardia, formandone il 2.° Reggimento  
quello di Cavalieri Guardia.

Il Reggimento di Spingia fu diviso in quattro Battaglioni di quali due per il tempo  
di pace, composti parte d'individui d'ordinanza, e parte Provinciali, e gli  
altri due esclusivamente d'individui di quest'ultima categoria.

La forza di ciascuno dei due Battaglioni sotto le armi in tempo di  
pace venne fissata a 522, e quella dei quattro Battaglioni sul piede di  
guerra a 722 ciascuno, oltre il Deposito dettante composto di Ufficiali.

Costa decretate R. Determinazioni venne pure stabilito che gli individui  
di nuova leva fossero divisi per classi non più per contingente, e che  
ogni classe dovesse rimanere due anni sotto le armi, otto alle  
case loro in congedo illimitato, e quindi sei all'armata e riserva.  
Con concessione R. Determinazioni in data 9 Giugno 1832. P. S. S.  
nascente dal Reggimento vennero le seguenti modificazioni.

I due Battaglioni sul piede di pace vennero ridotti alla forza  
di 432 ciascuno, e si aggiunsero un terzo Battaglione di Deposito  
della forza d'annuo 1833 non compresi i rispettivi Stati allig-  
gieri fissando la lista di riserva per stavolta fatta di questo  
terzo Battaglione.

Il quarto Battaglione venne stabilito, che si formasse  
unicamente di provinciali in caso di guerra debbondo esser sotlan-  
to in tempo di pace gli Ufficiali.

La forza dei 4 Battaglioni in tempo di guerra venne fissata a  
1064 per primi tre, e a 1064 per il quarto oltre le stali alligieri.

Nello stesso tempo venne stabilito, che le classi di Leon, designate  
temporarie a voce di rinnovare due anni sotto le armi non si fossero ad.



Arrotta che per un anno, quindi sette in congedo illimitato ed  
otto finalmente all'armata di riserva.

Nel mese di maggio 1833 il Reggimento essendo a Quaranguera a  
Genova trovò sospetti alle intenzioni di sovversivatori del buon or-  
dine, e quindi nulla lasciarono d'intentato per procurarsi fra gli  
individui del medesimo un proclama, onde con tal modo rendersi più  
facile l'adde della perfidia loro trama, ma il Reggimento di incanto  
ne sempre fedele ai suoi sovrani di invocare verso il Reggimento e  
suo Re, e soli cinque individui si fecero in principio del  
Reggimento, ed immediatamente se ne cessarono dal farne parte.

Il 21 aprile 1833 il Reggimento fu sotto il Col. 1833 il Col. 1833  
Luigi d'Alto de Albanguy fu Capitano Colonnello nel 1833. Reggi-  
mento della Brigata Savoia da L. M. nominato a Colonnello  
e comandante questo Reggimento in nome del Re. Col. 1833  
Mati contemporaneamente promosso Maggiore 1.° Colonnello la 1833  
Brigata Savoia.

Il 14 dicembre 1833 il Reggimento mosse da Genova per recar-  
si a Quaranguera e L. M. con arrivo il 1833.

Nella mattina del 7 gennaio 1834 il Reggimento avendo improvvi-  
tamente preso le armi si recò ad obbedire al comando del Comandante  
della Brigata per farvi un movimento che si doveva, e  
11 individui fra questi di servizio temporario della classe 1812, che da  
vano per partire alla mattina in congedo illimitato, chiesero di essere  
di del nuovo armate, protestandosi di voler rimanere sotto le insegne  
del Reggimento finché tutto fosse tranquillo.

La tale circostanza il Reggimento ha dimostrato di essere uni-  
-tamente del miglior spirito possibile, esternando ognuno un vivo ris-  
-credimento che non si fosse presentata la circostanza di dar nome  
feroce al Re dell'illimitata sua fedeltà.

Il 1.° aprile 1834, il 3.° Battaglione di Depositi prese il posto di  
Battaglione attivo come i primi due, e si fermò il giorno del 4.° Bat-  
-aglione sotto la denominazione di Deposito della forza di 90 uomini,  
Collo 13 dello Stato Maggiore. La forza dei tre primi Battaglioni del  
fuori di pace fu fissata a 180 uomini, altri i rispettivi Stati Maggiore  
eguale in tempo di guerra a 1838 per ciascuno dei 4 Battaglioni.



oltre 89 per gli Stati Maggiori in totale / (Vedi le N. Determinazioni  
in data del Gennaio 1834.)

Nello stato tempo tre compagnie della prima batta e invece fare  
due stabilite sette batti per compagnia nei 3 Battaglioni attivi e due  
per compagnia nel 4.º di Deposito da estrarsi indistintamente dalla  
Battaglia d'ordinanza, 1.º Reg. Officiale e Tamburini corrispondenti al  
complesso di tre compagnie sulla tabella del Reggimento.

Collo stesso Re. Decreto il M. onde procurarsi maggior lustro  
al Reggimento di questi determinarsi che tutti e 3 i Battaglioni  
attivi come Granatieri fossero provvisti allora d'haquet di un  
settime fellecitate progetto di cordone, onde servirne in occasione di  
parate di guerra d'onore, e simili e spende il corpo destinato a  
tale servizio presso S. M. come si vede negli articoli 613, 614,  
615 e 616 del Regolamento sul servizio delle fellecite in data 21  
Giugno 1833, e maggiormente ancora dalla seguente lettera del M. M.  
della guerra diretta all'On. Leg. Maggiore Generale Comandante la Brigata  
in rispetto al dubbio espresso, che i Granatieri Guardie dovessero tener  
una compagnia Guardie sul servizio del Re al Palazzo.

Veniva addi 4 Maggio 1834.

In risposta di questa mattina mi fu carico di riferire al Re  
il contenuto espresso nel progetto foglio di N. S. M. M. del 12 corrente  
N.º 105, che il corpo dei Lancieri della prima e parte col Reggimento  
dei Granatieri dell'onore di presentarsi a S. M. il martedì di fiori  
e sulla spunta stabilite, e la S. M. considero.

Che in nulla possono considerarsi variate le speciali preroga-  
tive spettanti ad ognuno di questi due Corpi della semplice  
costanza che nella Divisione della Brigata di Linea in due Reggi-  
menti sia quello dei Lancieri stato assegnato alla Brigata Guardie  
e come 2.º Reggimento, per la necessità sua affinità alle  
altre.

Ma tale provvidenza è necessariamente relativa all'ordine in com-  
plesso dell'armata per la formazione delle Divisioni, ordina di  
Battaglia, e altre provvidenze riguardanti la sua formazione  
full caso di guerra la quale voglio essere in pace del posto onde non  
recar disturbo, in allora, e non già a variare la natura del suo



1  
• detti corpi, che si dovranno provvedimenti dappresso sempre  
• distributi secondo la rispettiva attribuzione, e di fatto i Corsi  
• continueranno ad essere lasciati, e non furono già creati secondo  
• Reggimento di Gravatiere.

• Che non si viva l'adempimento nell'uguaglianza perfetta di  
• servizio fra gli due Reggimenti delle altre Brigate, che for-  
• manti già una sola Compagnia, e perfettamente uguali in tutte  
• le sue parti, non fecero che dividersi in due, mentre la Gravatiere  
• tutti i Cacciatori guardie erano due code affatto distinte, e sopra  
• rate da prima, e solo si unirono per compiere il numero di  
• Battaglioni necessario a costituire la Brigata Guardie in  
• parità di forza colle altre.

• Che li due Reggimenti delle altre Brigate hanno la loro  
• formazione perfettamente uguale in tutto e per tutto, e li  
• Gravatiere e Cacciatori conservano invece eguaglianza quella par-  
• te di loro, che già era loro propria.

• Che specialmente a più chiara prova, che l'unione dei Cac-  
• ciatori di Gravatiere Guardie, è unicamente relativa ad eguagliare  
• la forza della Brigata a quella delle altre, ebbene notare che non  
• si volle per niente che due Battaglioni di Cacciatori rimanesse in  
• stanza sopra in Sardegna, e subito subito alla formazione di un  
• nuovo Battaglione di Cacciatori, cioè la Brigata Guardie in terra  
• forma presentasse sempre alle similitudini qualunque nell'Armata in  
• divisione di numero di quattro Battaglioni in attività.

• Quindi ritenuto che debbesse il Reggimento di Gravatiere  
• e quello di Cacciatori formare entrambi la Brigata Guardie, e che  
• in battaglia marciare dietro a fatto riflessi come due corpi affatto  
• distinti, e consecrati rispettivamente i privilegi stati loro accordati  
• prima della loro riunione in Brigata, la M. S. ha deciso che  
• concessione sopra due corpi nella medesima guarnigione spetti al  
• servizio d'onore esclusivamente al Reggimento Gravatiere, con-  
• ta le sue speciali prerogative, e che in mancanza dei Gravatiere  
• si simili privilegi appartenga poi al Reggimento di Cacciatori  
• secondo il rispetto dei Regolamenti, e quindi in conformità del  
• diritto di precedenza sopra gli altri corpi del Regio Esercito.



• un faccino il cui dispaccio delli 30 Giugno 1832 n. 232.  
 (\*) Nei primi giorni di Febbrajo 1834 un brando di uomini perfidi e  
 spediti nascoste nei vicini paesi di Genova e di Genuola, pen-  
 tavano stoltamente di rompere in questi N. Stati per un proclama-  
 re una loro sognata federazione Italiana fidandosi per segrete in-  
 telligenze nei alcuni pochi amici tratti al par di loro, di trovarsi ap-  
 poggio ed assistenza al loro folle disegno. Presuntasi questa plot-  
 ta di gentaglia fu particolarmente in Anversa (Parigi) accolta e  
 colta a fedele dei pochi Doganieri, a quel punto per loro officio di qua-  
 ranta: in tra gli abitanti trovarono alcuni che a loro altra volute univ-  
 di. Sapputasi l'infame intrisa mentre s'accorse tutti ad apparsi  
 e respingere la parte della N. truppa stanziata nel Ducato di Savoia,  
 tutti i provinciali ed in congre alle loro offerono volontariamente  
 di loro personali servitio al rispettivo comandi militari domando assai  
 e respingere quei temerari; ed al primo che vide adempie di li lede  
 Mauri, appunto fu un Gravatore del Reggimento denominato Uss.  
 bot. dell'1.º Reggimento, 1.º contingente. (\*\*) Tanto ed i Prodeci che si  
 apparteneva al primo Reggimento dell'Armata, ed offero al loro  
 fare il primo a dare esempio la limitata fedeltà al Re.

Caputo questo evento, un vero moto rivoluzionario insorse in questi  
 Contea frontiera Francia e segnatamente in Cerigi, Biene, e Saint-Etienne  
 • cui; affini di opere fronte ad quei comiti che dove potesse, e trasse a turbare la  
 tranquillità generale, si commettono sotto bandiere dei contingenti provinciali,  
 cui il 1.º e 5.º e quelli aderenti all'ordine avuto, nonostante qualunque provato in-  
 teresse, tutti si trovarono alle bandiere all'epoca loro designate.

Negli ultimi giorni d'agosto venne radunato tutto Lione e l'Alvernia, Vio e  
 • al Re, un ordine d'armata per formare un corpo d'istruzioni: se fu il nostro Reggi-  
 • mento incaricato a far parte della 1.ª Divisione comandata dal Comite Generale G.  
 • valiere Di Salicruti. All'oggetto di assimilare la formazione della Brigata Gen.  
 • Vio alle forme e composizione delle altre brigate di fanteria, si fornì un Reg-  
 • gimento col 1.º e 3.º Battaglioni lasciate sin qui a spiarne, e si nominò il 2.º  
 • Comandante del Comite Generale G. Pregliè, venne questo comite col 1.º Batt.  
 • del Reggimento Comite Guardie per formare il 2.º Reggimento della Brigata, e

(\*) Torna anche in seguito di approvazioni del Ministero di Guerra e Marina contenute in dispaccio 15 Giugno 1834  
 n. 1046  
 (\*\*) Ordine del giorno Reggimentale 19 Maggio 1834



in che il comando di questo Reggimento fu preso dal Colonnello G. Broglio, tenuto in tale  
occupazione durante la sua formazione, disarmato dai Russi di servizio temporario  
tutta la sera, nel giorno del 1811, e 1812. Merito per il Reggimento essere  
stato da per la stretta disciplina osservata, sia per la puntualità ed  
obbedienza al servizio, sia ancora per la precisione delle manovre ed altre  
particolari occupati in questa parte.

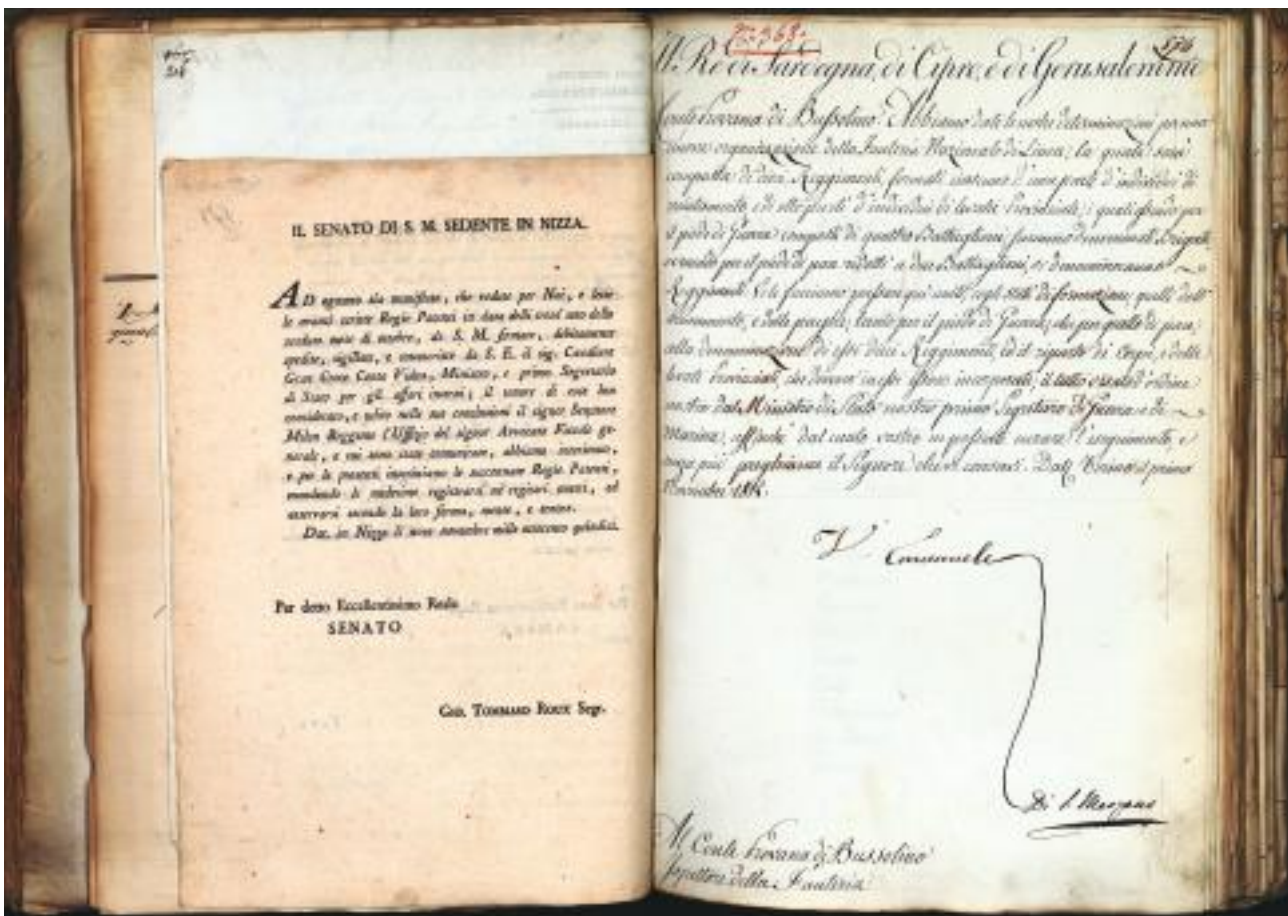
**1835. "Storia del 1° Reggimento Granatieri".  
Redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo,  
già Capitano del Reggimento.**



## LA RESTAURAZIONE NEL REGNO DI SARDEGNA Il ritorno dei Savoia in Piemonte

“Caduto l'impero napoleonico, invasa la Francia dalle innumerevoli squadre della coalizione, ripristinata sul trono di Francia la razza borbonica, anche i reali di Savoia vennero a ricuperare gli antichi Stati aviti. Già sin dalli 25 aprile Schwartzenberg, generalissimo degli imperiali in Italia, avea emanato un proclama con cui confortava i piemontesi colla speranza di riveder bentosto ristabilita la dinastia nei suoi domini: ma intanto alle parole poco rispondeano i fatti, poichè sebbene un consiglio composto di Revel, Vallesa, Balbo e Saluzzo, e presieduto da S. Marzano, avesse la direzione delle cose civili, tuttavia la somma delle cose militari continuando a risiedere nelle mani del conte di Bubna, questi la faceva da padrone, affettando il più alto disprezzo per le autorità regie.

Senonchè sbarcava li 14 maggio il re Vittorio Emanuele la Genova, ed in quel primo apparire avendo lasciato sfuggire parole che facevano travedere un temperato modo di governo, la gioia delle popolazioni subalpine versatili, come sono le moltitudini tutte, fu stragrande, e quando il re fece il suo ingresso nella capitale il giorno 20, egli vi fu accolto con immense dimostrazioni d'amore, le quali erano anche sincere, avvegnachè il Piemonte stanco al pari della Francia delle lunghe guerre napoleoniche, altro non chiedesse che pace, e paventato avendo che l'ingordigia della corte viennese volesse su di esso estendere l'abborrito suo ar-



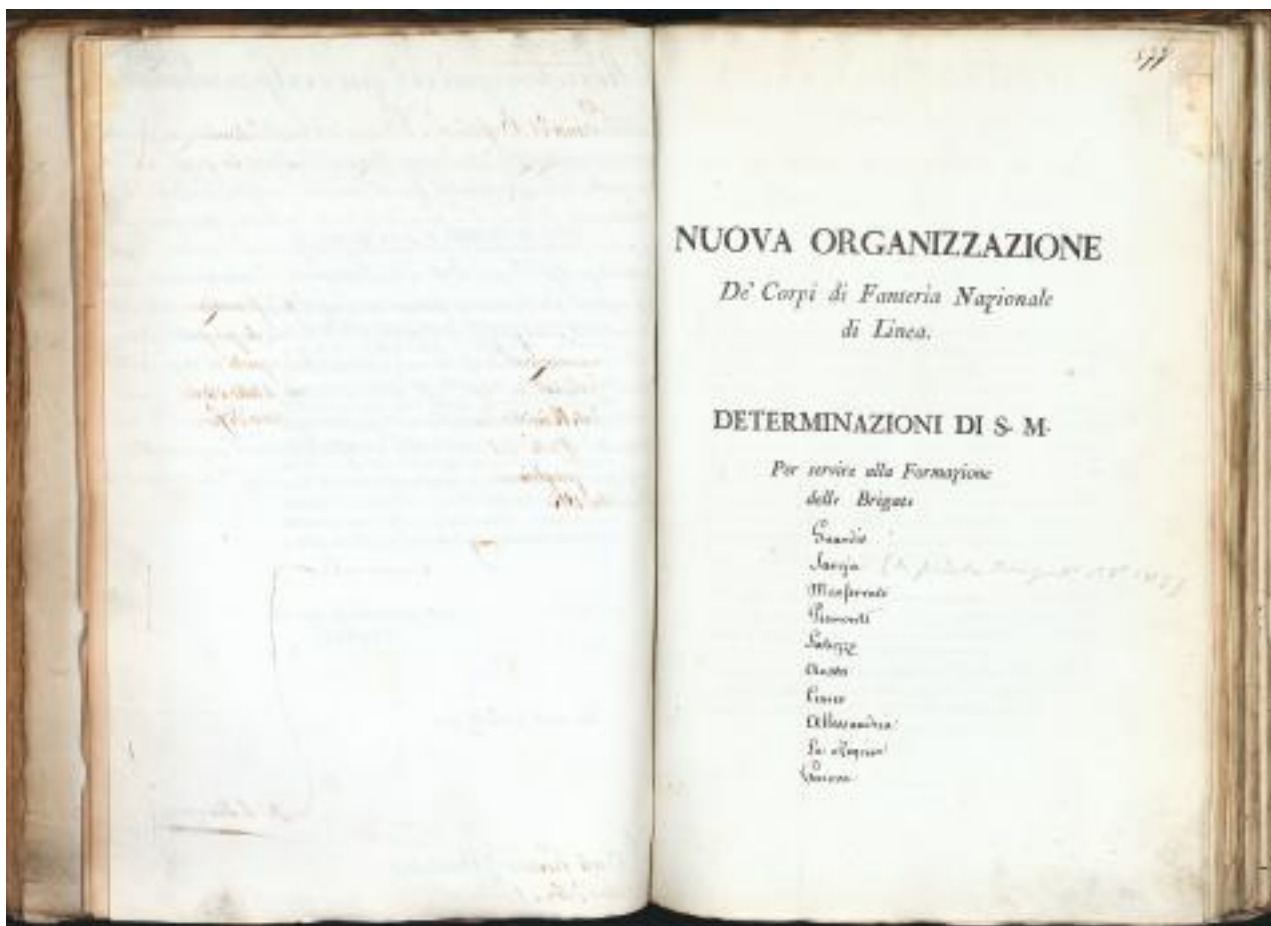
Archivio di Stato di Torino.  
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 576



tiglio, fortunato si reputasse di ricuperare gli antichi signori, i quali, a dire il vero, generalmente eransi dimostrati ognora umani e paterni. Ed egli è fuori di dubbio che se la reduce dinastia avesse saputo con discernimento conservare ed adattare ai bisogni del paese quel molto di buono che vi era nelle leggi napoleoniche, essa non solo si sarebbe acquistata l'amore dei popoli, e preparato a se stessa un avvenire felice e glorioso, ma avrebbe sin d'allora potuto aspirare a farsi meta dei desideri di tutti quelli italiani che miravano a fondare nella patria comune un regno vasto e potente.

Questa storia ch'io sto scrivendo essendo militare e non politica, io non mi addentrerò nella disamina delle

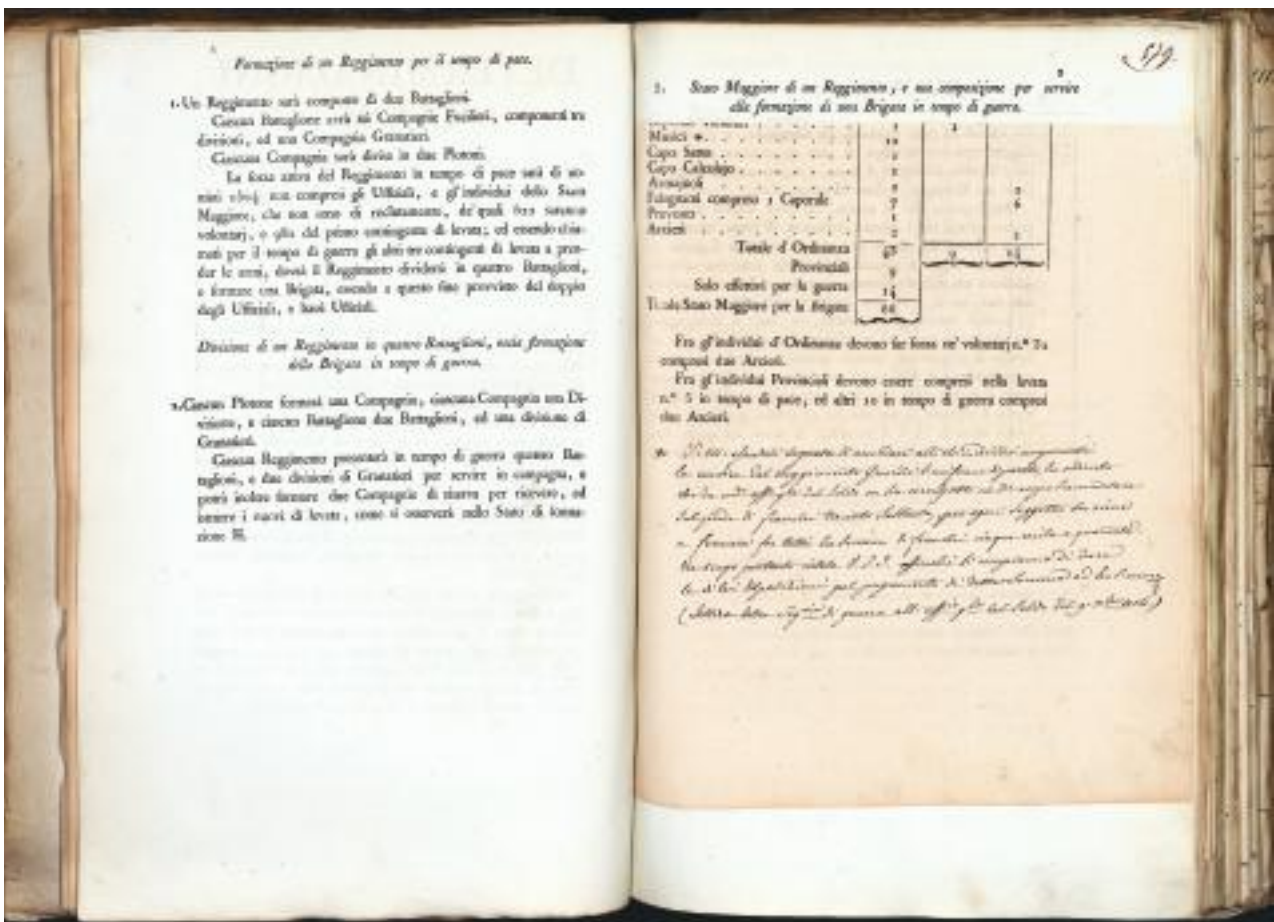
condizioni politiche dell'Italia e del Piemonte in quell'epoca: noterò solo di volo che cattivi e poco avveduti consiglieri furono certamente quelli che suggerirono al re di soffocare ogni indizio di libertà popolare, e di ristaurare il trono sui fragidi trampoli del dispotismo; ma con quella franchezza che a storico si addice, dirò eziandio che il massimo torto se l'ebbe lo stesso re, il quale non poteva ignorare la cattiva impressione e la meraviglia che queste sue intolleranze eccitavano a Londra ed a Pietroburgo, poichè esistono le corrispondenze dei ministri di quelle potenze, e degli ambasciatori sardi presso di esse, alcuni dei quali erano senza dubbio uomini di molti numeri, come il S. Martino d'Agliè residente a Londra, e il S. Marzano che stava al congresso di Vienna, ed il quale avendo lungamente esercitato importanti cariche sotto Napoleone, era abbastanza esperto di questi negozii per comprendere quanto un assoluto dispotismo fosse contrario alle idee degli italiani e dei piemontesi specialmente.





Il re adunque, ripeto, sapeva queste cose; ma egli, quantunque buono ed umano, nulla appreso avea da quella sanguinosa rivoluzione che sconquassate avea tutte le vecchie basi della società, ed era poi anco, per propria natura, profondamente avverso a qualunque istituzione che sentisse di franchigia nazionale: e ben lungi dall'aver a cuore, come vorrebbero certi prezzolati scrittori dinastici farci credere, la nazionalità italiana, egli d'Italia curavasi così poco, che quando l'Inghilterra, la quale, per rispetto alle promesse da lei fatte ai siculi, desiderava inaugurare nella penisola il sistema costituzionale, fece sentire a re Vittorio come, promulgando una costituzione, egli avrebbe potuto estendere i limiti del suo regno sino al Mincio, egli, quantunque agognasse ad allargare i suoi domini, rifiutò tuttavia di farlo a tal prezzo. E se odiava i tedeschi e voleva levarli di casa, ciò desiderava per essere più padrone di se stesso, ma non perché penasse nel vedere i suoi popoli oppressi da gente straniera. Vittorio Emanuele I fu uomo buono, e certamente, come altrove già dissi, il migliore dei tre fratelli del ramo primogenito che cinsero la corona; ma volerne fare un uomo tenero della indipendenza italiana, quando da lui avrebbe dipeso, conservando un'ombra sola di libere istituzioni, di rendersi popolare in tutta l'Italia superiore, e quando invece, appena ricuperate le provincie di terraferma, pose frettolosamente mano a ripristinare tutti li vecchi privilegi e le dottrine assolute, è un voler abbassare la storia all'ignobile ruolo di piaggiatrice dei potenti, e di dinastica adulatrice.

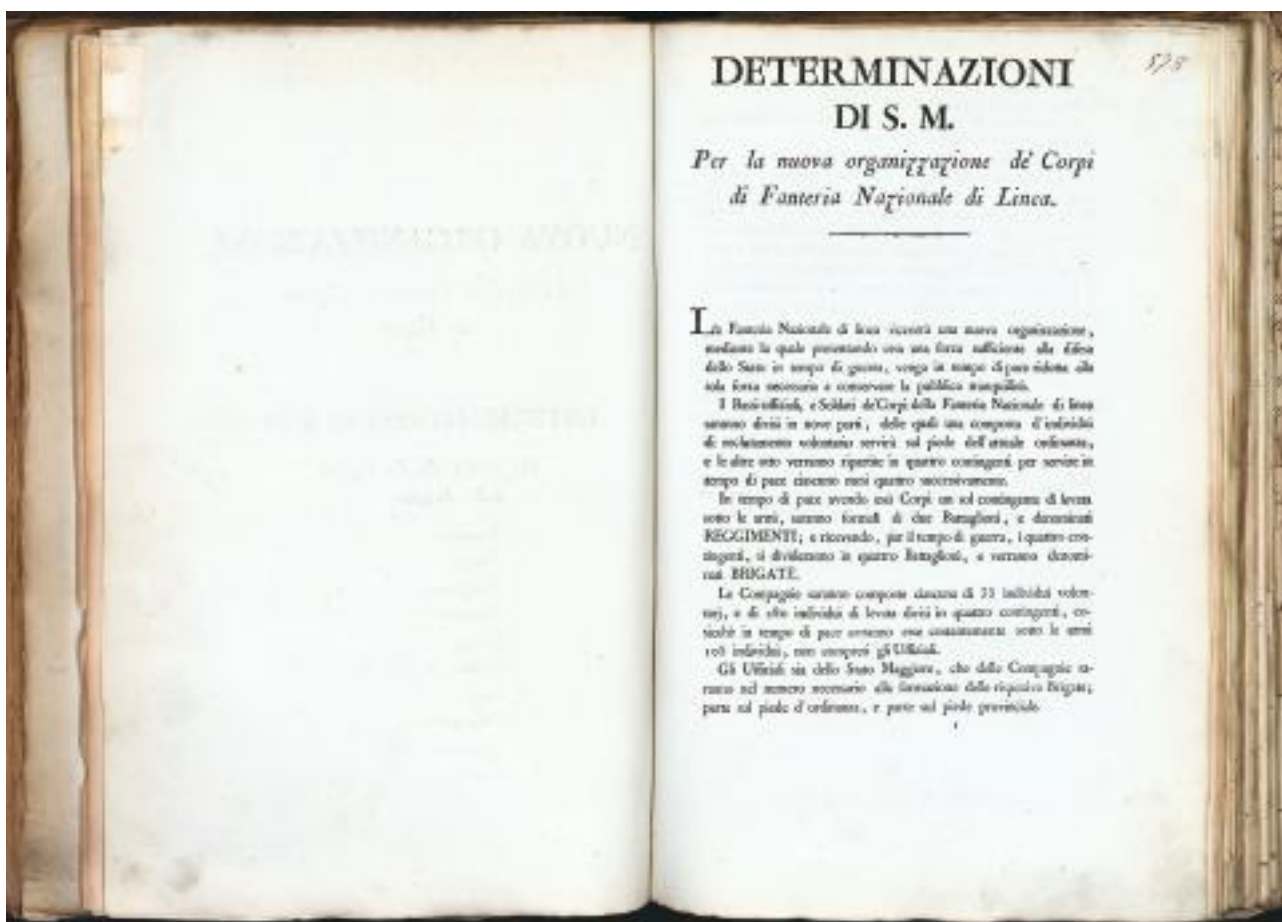
Senza dubbio, se i potentati di Vienna fatto avessero dono al sardo monarca non solo della Liguria, ma ben anco del Parmigiano, della Lombardia e delle Legazioni, egli accettate le avrebbe e gradito ancor più il titolo di re dell'Italia superiore: ma ed in Lombardia e nelle Legazioni e nel Parmigiano egli avrebbe dato opera a soffocare ogni favilla di libertà con quel



Archivio di Stato di Torino.  
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 578

fervore stesso col quale procedette in Piemonte ed in Liguria. E dunque ingiusto, a mio avviso, voler apporre intieramente a colpa dei regi ministri le misure reazionarie richiamate allora in vigore. Vittorio Emanuele I, se non fu un genio straordinario, ebbe però criterio bastante per saper far da sé quando volle, e di libera e deliberata volontà sua egli agiva, quando distruggeva ogni traccia delle leggi francesi, e negava qualunque garanzia ai popoli a lui soggetti. Né, a parer mio, è miglior scusa quella addotta di aver egli promesso agli alti suoi protettori di non concedere mai forme di libero governo ai suoi popoli: che anzi questo aggrava i suoi torti, poichè egli così oprando, da re indipendente qual era, accondiscese ad abdicare la dignità della sua corona, ed a farsi strumento dell'Austria che voleva tenere Italia tutta in abbietto servaggio, od almeno sotto vergognosa tutela.

Vittorio Emanuele I adunque, invitato dal conte di Saint-Laurent, mandato da lord Bentinck col vascello Boyne, a ritornare in Terraferma, lasciata la reggenza dell'isola alla consorte, e salito li 2 maggio sul suddetto legno britannico, veleggiava alla volta di Genova, allora non ancor sua, e facea ritorno negli antichi Stati della sua stirpe. Prima sua cura fu il ripristinamento dell'esercito, il quale a quell'epoca erasi già accresciuto della legione leggiera piemontese, composta di tutti i soldati piemontesi caduti prigionieri dell'Inghilterra, la quale, volendo secondare il re nel suo disegno di porre in piedi un piccolo esercito che concorrer potesse colle truppe coalizzate a scacciare i francesi dall'Italia, avea li 3 febbraio, e per conseguenza prima dell'abdicazione di Fontainebleau, per mezzo di lord Bathurst conchiuso a Londra un contratto col sardo ambasciatore, San Martino d'Aglio, per cui quella potenza obbligavasi di dare al re una legione di 3000 uomini, piemontesi tutti, se possibile, e quando



Archivio di Stato di Torino.  
Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 578

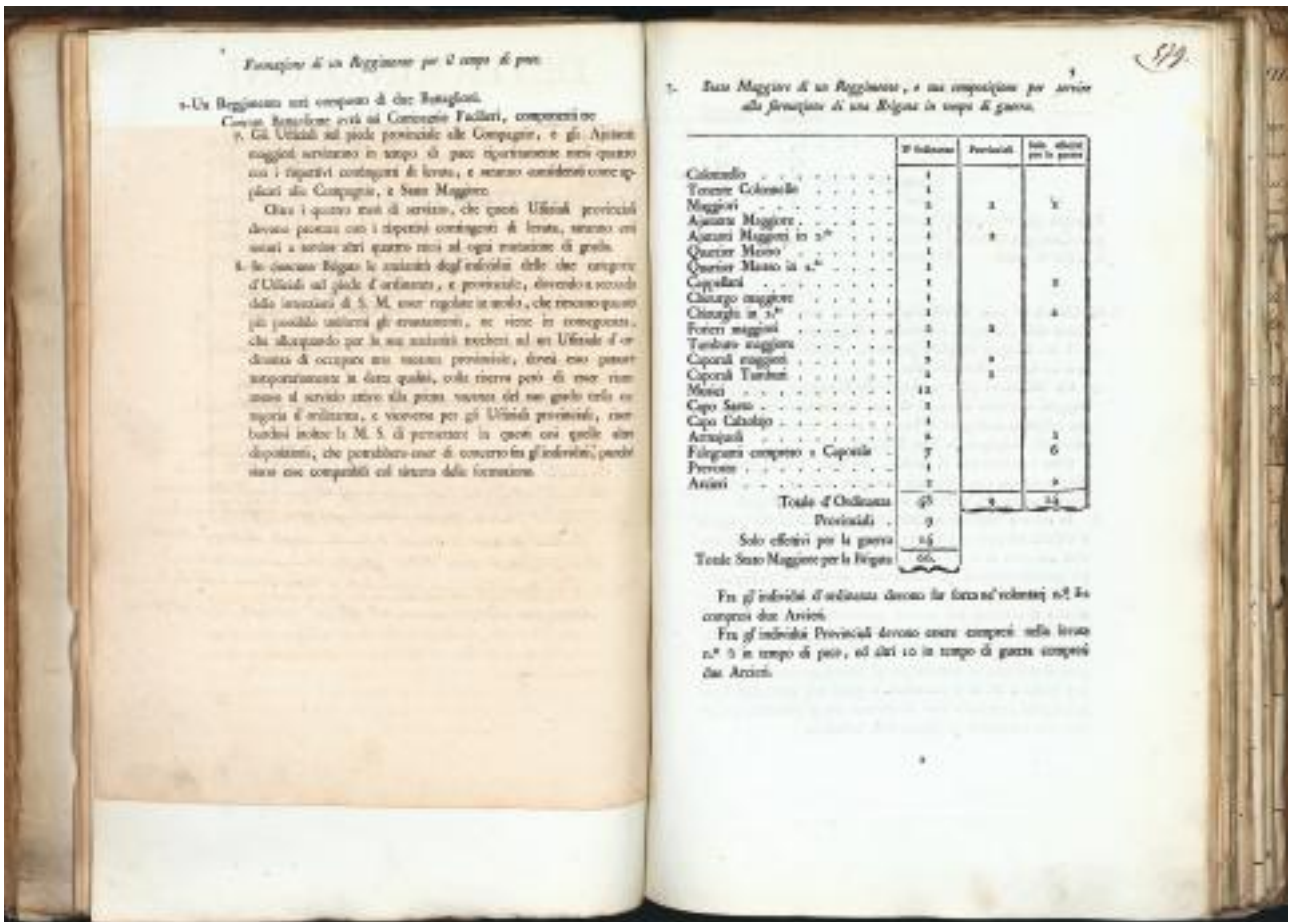


no, portati a quel numero con italiani di altre provincie. Doveano questi 3000 militare in Italia unitamente ad un corpo austriaco, e dare colla loro presenza diritto al re di Sardegna di dire aver egli pure concorso alla ricuperazione dei proprii Stati continentali: ma la causa di Napoleone, volgendo a precipizio, quella legione non ebbe più occasione di prender parte alla campagna di quell'anno. Formò essa però un corpo eccellente di vecchi ed agguerriti soldati, dalle cui file uscirono molti distinti ufficiali del nuovo esercito piemontese.

In quei primi momenti il portafoglio della guerra, destinato al marchese di San Marzano, che trovavasi ancora presso i sovrani che libravano le sorti europee, venne affidato, col titolo di reggente, a certo avvocato Mussa, che già retto avea quel ministero pendente l'effimera occupazione austro-russa del 1799, e che ricollocato ora in quella carica, alacramente die opera ad arricchirsi, facendo sfacciato e turpe mercimonio dei gradi e degl'impieghi.

**I reggimenti d'ordinanza frattanto erano ristabiliti tutti sotto l'antica loro denominazione ed anzianità**, meno quello della Marina cui venne imposto il nome di Cuneo per distinguerlo dalle truppe di marina, che già stavano organizzandosi, e che anzi erano sempre esistite, sebbene in microspica misura, in Sardegna. Venne allora decretato che i reggimenti di linea d'ordinanza sarebbero stati della forza di 1626 uomini divisi in due battaglioni di 6 compagnie caduno, di cui una di granatieri, quattro di fucilieri ed una di cacciatori. I cacciatori vennero nuovamente organizzati in battaglioni isolati di 825 uomini caduno, di 6 compagnie, delle quali una col nome di carabinieri, quattro di cacciatori ed una di bersaglieri: ebbero a comandante in primo un tenente-colonnello, ed in secondo un maggiore.

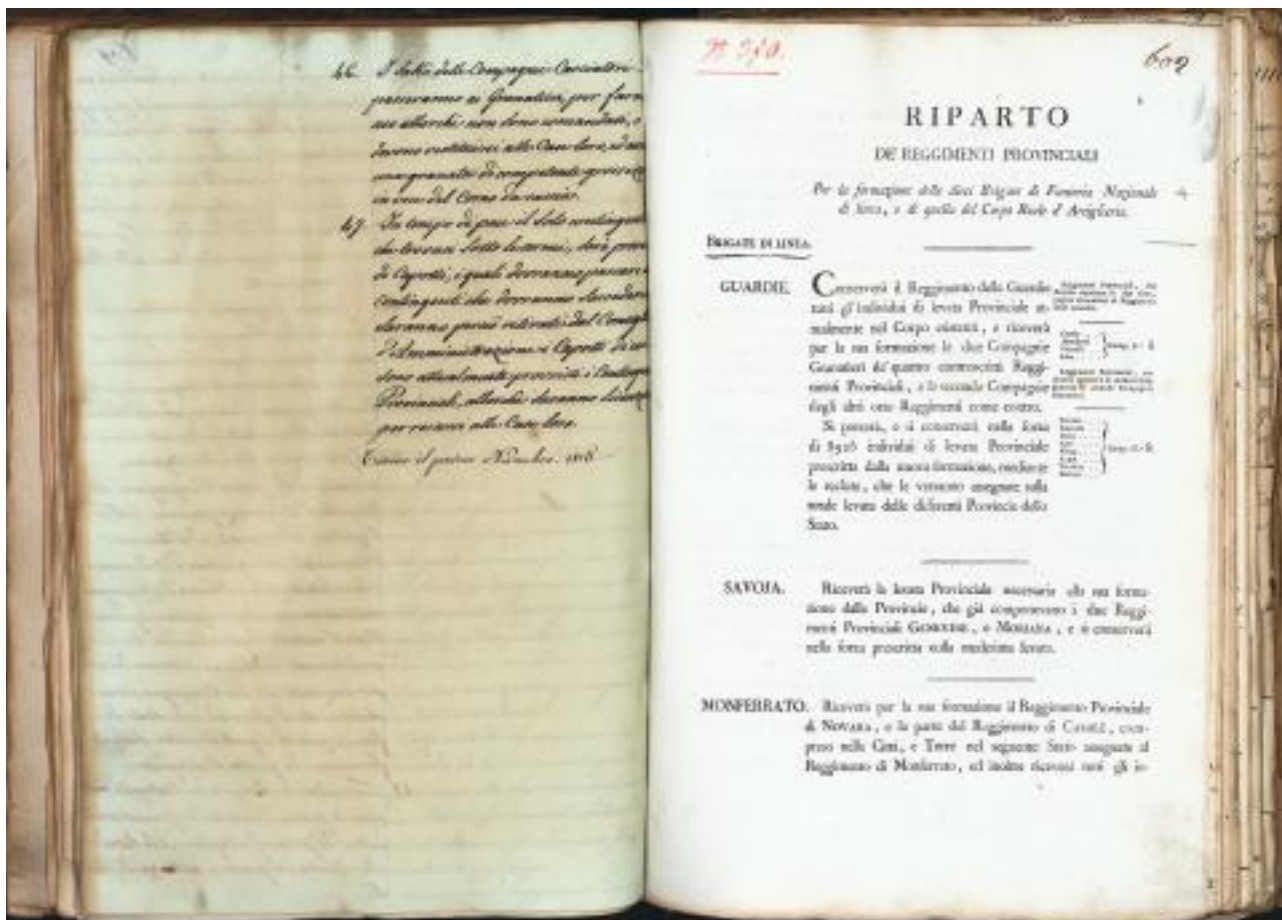
In quel primo riordinamento gli ufficiali, che militato aveano nelle armate francesi, e specialmente in quella d'Italia, sebbene poco accetti, vennero ricevuti col loro grado, purché ne facessero umile domanda, accompagnata da mille abiette proteste di devozione, a ciò spinto



Archivio di Stato di Torino.  
 Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 579

il governo, non già da spirito di equità, ma dal bisogno e dalle istanze dei sovrani alleati: così Giffenga rientrò col suo grado, così varii delle prime famiglie vennero ammessi col grado conseguito in Francia; ma per i popolani mille essendo le difficoltà che loro faceansi, immenso fu il numero di coloro che, o per diffidenza della bontà regia, o per affetto a quella bandiera, sotto la quale acquistato aveano i loro gradi, o per vaghe speranze di un ritorno di Napoleone, o finalmente per legami contratti in Francia, prescelsero a loro patria definitiva quella contrada, o titubarono tanto a rimpatriare, che quando giunsero, i loro servigi non furono più graditi, od almeno a condizioni tali, che il decoro impedì loro di accettare, come era la perdita di due o più gradi.

Grande errore fu questo commesso in allora dal governo sardo, il quale avrebbe dovuto riflettere che i maggiori rischi che egli avesse a temere per l'avvenire non sarebbongli certamente venuti dalla Francia, sanguinante per tante dolorose perdite, sorvegliata con occhio diffidente e vigile da tutta Europa in armi; ma bensì da Austria, balda e prepotente per le ottenute vittorie, per l'ampliato dominio, e che con piglio da padrona, già comandar volea nelle terre del suo vicino, tuttora occupate dalle sue truppe. In tal condizione di cose, era sana politica ricevere nelle file dell'esercito tutti quegli uomini, nel cuore dei quali la lotta sostenuta per tanti anni, come soldati dell'impero contro l'augel bicipite, avea dato incremento all'odio contro gli austriaci, già innato in ogni petto italiano: ma vinse la stolta avversione che dominava in corte per gli uomini tutti che militato aveano sotto l'eroe del secolo, e seppure alcuni di essi da principio accolti vennero nelle file dell'esercito, furono però sempre invisai ai loro capi e segno ad ingiuriosi sospetti che ne alienarono sempre più gli animi dalla causa regia.



Archivio di Stato di Torino.  
 Registro Segretariato Guerra e Marina Di. Gab. vol 3 c 602





**Magg. Gen. Gozzani di Treville**

*Intanto nella cittadella di Torino formossi un deposito comandato da un maggiore D'Osasco, al quale dovettero venir indirizzati tutti i militari di bassa forza tanto di fanteria che di cavalleria, qualunque fosse la loro provenienza, i quali intendessero ripigliar servizio sotto le regie bandiere, ove, se riconosciuti abili, erano versati nei diversi corpi, che a misura che prendevano*

*forma, erano ispezionati dal vecchio generale Policarpo D'Osasco, nominato ispettore generale. Primi ad essere organizzati furono alcuni battaglioni cacciatori, e primissimi i cacciatori detti Robert, perché formati dal conte Emilio Robert, il quale, come tenente-colonnello, ne ebbe il comando. Era stato questo corpo originariamente posto in piedi dall'austriaco generale Nugent nel Parmigiano, ed erano in esso entrati molti militari del disciolto esercito italiano, caduti prigionieri degli austriaci nell'ultima campagna: ceduti ora al governo sardo, essi furono il primo corpo che presentasse qualche consistenza, e vennero*

*perciò denominati da principio 1° reggimento di linea ; ed antecedentemente ancora all'arrivo del re, tal reggimento riceveva, il primo maggio, la bandiera in Voghera, ove alla presenza del governatore militare austriaco e del numeroso suo stato maggiore, giurava fedeltà alla ristorata monarchia sabauda.*

*S. Marzano frattanto, scelto presidente del consiglio di reggenza, e nominato poscia dal re governatore civile per i suoi Stati di terraferma, giungeva in Torino li 9 maggio, e d'accordo con Alessandro Saluzzo, segretario del consiglio, emanava li 14 un proclama con cui eccitava i vecchi soldati degli eserciti napoleonici, tanto di Francia che d'Italia, a ripigliare il servizio : e questo suo proclama era ben tosto seguito da un altro decreto, datato li 18 da Genova, in cui Vittorio Emanuele I, annunciando abolita per sempre la coscrizione divenuta così odiosa ai popoli (e che egli dovea quanto prima rimettere in vigore), profondendosi in preghiere agli antichi suoi compagni d'armi di venirlo a circondare e riprendere l'onorata loro divisa; né eravi in esso fatta parola di coloro che servito aveano l'impero durante la francese dominazione.*

*Quando giunse pertanto il dì fissato per l'entrata del re nella sua capitale, l'esercito piemontese*

tese constando solo dei cacciatori Robert, stanziati in Vogherà, il reduce sovrano, il quale, venuto in vettura sino a Moncalieri, era ivi salito a cavallo per far di sé guerriera mostra, venne accolto dalla sola guardia urbana organizzata ancora dal principe Borghese per la tutela dell'ordine interno, e comandata dal marchese Chiesa di Roddi, lo stesso che già comandata l'avea nel 1799. Attorno al sovrano però stava una guardia d'onore improvvisata e composta di gioventù nobile sotto gli ordini del conte Richelmi: e sebbene, a funestare gli animi dei chiaroveggenti, numerose schiere tedesche facessero ala al principe savoiano, quasi presagio dei mali futuri, pure tanto era il tedio generato dalle guerre napoleoniche, tanto l'amore serbato dai piemontesi per la nazional dinastia, e tanto allora, come sempre fu per lo addietro e sempre sarà per l'avvenire, la premura del volgo di plaudere ai felici, che pei buoni torinesi quel giorno fu pieno di esultanza e di gioia.

Vittorio Emanuele ebbe però sempre questo di buono, di non potersi cioè vedere attorno i ceffi tedeschi, onde uno dei primissimi atti del suo regno fu di chiamare nella capitale il solo reggimento che possedeva, ed il 25 maggio i cacciatori Robert faceano il loro ingresso in Torino. Nell'intento poi di simulare per la guardia urbana quella fiducia che in essa non avea, il re la passava a rassegna il 4 giugno nei prati di porta Susa, tributando ringraziamenti e lodi al suo zelo; ma intanto, organizzata in tutta fretta una prima compagnia di guardie del corpo a cavallo, e della quale dava il comando al conte Piossasco di None, il re, un mese preciso dopo la sua entrata, dava congedo alla guardia d'onore, la quale formatasi temporariamente, avea con grande affetto disimpegnato per quel breve tratto di tempo il servizio presso la real sua persona e famiglia; ed in tal circostanza fra la vecchia e nuova schiera furonvi banchetti e festini, a cui intervennero Richelmi, Piossasco ed il conte di Roburento, regio factotum.

Non rallentava frattanto il re le sue cure pel riordinamento dell'esercito, e volendo fare in quei primi momenti atto di clemenza, aboliva la pena di morte portata dal decreto del 1799 contro i sotto-ufficiali e soldati rei di diserzione; ma nel tempo stesso, per meglio provvedere alla polizia dei regii Stali, istituiva con decreto delli 15 luglio il corpo dei Carabinieri Reali sulle basi istesse ad un dipresso su cui esistono in oggidì e che, desunte da quelle che reg-



**Ordine giorno  
Santorre di Santarosa**



gevano la gendarmeria francese, posero quel corpo in caso di rendere sempre eminenti ser- vigi. Ne ebbe il comando, col grado di colonnello, il conte Provana-Russolino, che ebbe per luogotenente colonnello un altro Provana: gli altri ufficiali del corpo poi erano uomini provati tutti per lunga serie di anni od al servizio del re o delle potenze alleate, ed alcuni, come Bec- carla, Bernardi, aveano appartenuto alla gendarmeria francese: Rivarossa, antico ufficiale del reggimento Marina, avea quindi servito in Francia nella legione del mezzodi; un Cotta- lorda nei corazzieri; un Cacherano nelle guardie d'onore imperiali; ed un Claretii-Garzino ed un Veggi vernano dal servizio d'Austria. Alcuni altri, come Morrà Carlo, erano antichi ufficiali piemontesi che non aveano più ripreso servizio, ed il cav. Trotti, attuale luogotenente-gene- rale, usciva dalla regia marina.



Essendo quindi venuto a morte, nello scorcio di giugno, nella grave età di 77 anni, il co- lonnello Roccati, glorioso avanzo dell'antico esercito pie- montese, che era stato incari- cato di radunare in Torino tutti gli artiglieri, e procedere imme- diatamente alla ricostituzione di quel corpo importantissimo, Vittorio Emanuele incaricava temporariamente di quella bi- sogno il colonnello Giovanni Quaglia, lo stesso che coman- dato avea l'artiglieria del corpo del duca di Monferrato in Ta- rantasia nell'antica guerra, sinché nel prossimo agosto venne nominato alla carica di gran mastro d'artiglieria, ri- sguardata come una delle pri- marie del regno, il conte Vibò di Praly, che ebbe sotto di sé il Quaglia, mentre al fratello di questo Gaetano Quaglia, venne affidata la direzione del corpo del genio; dimodoché in quei primordii si videro ancora a capi delle due armi dotte due

borghesi; raro fenomeno che dovea bentosto cessare, essendo massima che i soli nobili, sapessero o no, coprir dovessero gli alti ufficii dell'esercito.

Nominava in pari tempo il re gli ufficiali superiori dei suoi otto reggimenti di fanteria di linea che cominciavano a pigliar consistenza, limitandone per allora il numero a 3, cioè colonnello, tenente-colonnello e maggiore.

Poco dopo venne il re alla nomina dei colonnelli ed ufficiali superiori dei reggimenti di caval- leria, i quali, sebben tuttor sprovveduti di cavalli, erano però ristabiliti in numero di sei, e fu- rono da principio scelti a comandarli.

Come vede il lettore, i titoli non mancavano, e se i talenti militare fossero stati in egual pro-

porzione nel cervello dei titolari, niun esercito sarebbe stato meglio capitanato: ma qui stava la differenza: perché essi erano in massima parte uomini di provata fedeltà bensì, e che avevano anche in gioventù date prove non dubbie di personale valore, ma non avendo più preso parte alle guerre succedute nei quattro lustri scorsi dopo l'armistizio di Cherasco, oltre ad essere alcuni di loro soverchiamente attempati, erano poi tutti, chi più chi meno, ignari delle molte innovazioni accadute nella tattica ed in tutti i rami di militare amministrazione, ed incapaci per conseguenza a ben comandare un reggimento. Oltre a ciò essi erano imbevuti da quello spirito d'intolleranza a cui accennai, che li rendeva ad un tempo stesso e poco accetti agli ufficiali di minor grado, e poco idonei ad accattivare gli animi loro alla regia causa. Frattanto con un regio rescritto veniva disposto che i soldati degli eserciti di Francia e d'Italia, non più trovati abili per ripigliar servizio, venissero mandati agli invalidi, e provveduti di mezzi di sussistenza; disposizione altamente commendevole, e che procacciò al re l'affetto di tutti i militari di bassa forza, i quali con gioia vedevano rispettati i servizi e ricompensate le ferite riportate sotto quel governo che retto aveva la patria loro, e sotto le bandiere del quale, a nome della legge, erano stati chiamati a combattere: e se il re esteso avesse, avuti anche certi riguardi ed opportune cautele, così paterno provvedimento pure agli ufficiali, è indubitato che molti prodi che andarono perduti per la patria, accorsi sarebbero ad offrire i servizi loro. Perdurando quindi il re nel divisamento di dare al suo esercito la stessa precisa forma che aveva prima della pace del 1796, rimettendo in piedi i reggimenti provinciali, emanava un decreto per cui gli individui tutti che fatto ne avevano parte, dovessero andarsi a consegnar personalmente ai designati capiluoghi di provincia, salvo ad accordare il congedo assoluto a quelli che fossero riconosciuti soverchiamente vecchi, ed i quali, come bene si comprende, erano il maggior numero.



**Granatiere in uniforme del 1848**

Ed a quell'epoca tale era l'entusiasmo della popolazione per la casa regnante, che molte città e provincie offrirono di equipaggiare ed armare a proprie spese i rispettivi loro reggimenti: perlocchè il re addivenne alla nomina degli ufficiali superiori; ed ecco l'elenco di questi altri antichi baroni preposti al comando dei reggimenti provinciali; nomi tutti che tu cerchi invano nelle lunghe guerre del secolo:

L'esercito andando, o bene o male, acquistando qualche consistenza, Vittorio Emanuele otteneva di far interamente sgombrare gli austriaci dalla capitale li 13 luglio; nel qual giorno, cedendo la cittadella al reggimento di Monferrato, che ivi erasi riorganizzato, e che già contava 450 uomini, ritiravansi ad Alessandria. Parimenti nell'ottavo giorno del successivo agosto un distaccamento di Piemonte, comandato dal capitano Dulac, subentrava in Fenestrelle agli austriaci che facevano formale consegna di quel forte e di tutto il materiale



da guerra, ai capitani Delmelle, d'artiglieria, e Rana del genio.

Il giorno 11 agosto poi, Torino vide entrare in bello ordine nelle sue mura un'agguerrita schiera di piemontesi che con uniforme francese facevano ritorno alla cara patria, pronti a dedicare alla difesa di essa quel sangue e quelle armi che la forza dei tempi avean fatto lor spargere e brandire in prò di Francia. Erano essi un battaglione del glorioso 31° reggimento leggero francese, composto in massima parte di piemontesi, i quali dopo aver pugnato sino all'ultimo con straordinario valore sotto Soult nei campi di Tolosa, avevano chiesto ed ottenuto dal monarca francese di rientrare uniti in patria sotto il prode loro maggiore Regis, vecchio soldato sperimentato in mille battaglie. Avevano essi previamente, per mezzo dell'ambasciatore sardo a Parigi, dimandato venissero loro conservati i ben guadagnati gradi; ed avendo il governo del re acconsentito a tal misura eccezionale, essi spatriavano ora col cuore gongolante per gioia, belli dell'acquistata fama, e accolti con trasporto dai loro concittadini che in quelle fronti abbronzate, in quei laceri petti vedeano i rappresentanti del guerriero Piemonte nelle lunghe e sanguinose guerre napoleoniche.

Erano 655 sottoufficiali o soldati, e 19 ufficiali, fra i quali, oltre al capo battaglione Peroldo, aggregato soltanto, ed al già suddodato Regis, notavansi Goretta e Filippone capitani, l'aiutante maggiore Vacchino, ed il capitano Eusebio Bava, destinato a far brillare di più viva luce le armi italiane nei campi lombardi: ed anzi fu esso che venne deputato dai compagni a presentarsi in Carcassona al maresciallo Suchet per chiedere l'autorizzazione di rientrare in patria con armi e bagagli. A maggiormente restringere i legami di fratellanza che unir dovevano i figli di una medesima terra raccolti sotto il vessillo del nazionale governo, in quel giorno gli ufficiali **del reggimento guardie** e dei cacciatori Robert trattavano a lauto banchetto gli onorati reduci, e la medesima cosa fatto avendo i sottoufficiali, immensa fu la gioia dei torinesi che vedevano scorrer le loro vie, colle braccia l'uno all'altro conserte, quei vecchi soldati che sotto diverse bandiere, in diverse contrade, sostenuto aveano l'onore del valor piemontese.

Siccome questi teneri figli della patria assunto avevano il titolo di Cacciatori Piemontesi, denominazione che data pure si era ai cacciatori Robert, così il re, per distinguere gli uni dagli altri, volle che questi ultimi, come provenienti dall'armata d'Italia, ed aventi nelle loro file molti individui nativi di provincie non appartenenti al regno sardo, assumessero la denominazione di Cacciatori Italiani, lasciando quella di Cacciatori Piemontesi ai nuovi giunti, al comando dei quali venne preposto quel cavaliere Michele Piano tanto distinto nelle prime guerre contro i francesi, ed il quale dal re aveva già avuto carico di formare un battaglione di cacciatori volontari che vennero fusi ai giunti da Francia. Ebbe il Piano per maggiore un cav. Montu Baccaria, altro avanzo dell'antica armata piemontese, mentre Regis, accolto con distinzione dal re, venne, dietro suo desiderio, collocato a disposizione col grado di maggiore e con un annuo trattenimento di lire 800 per potersi curare della ferita ricevuta recentemente a Tolosa, e che traforate gli aveva ambe le guancie: ma ristabilitosi in salute, fu poscia nel successivo novembre nominato luogotenente colonnello nella legione leggiera, altro corpo formato di vecchi soldati passati dal servizio d'Inghilterra a quel di Sardegna, mediante la convenzione di cui feci cenno pocanzi, e che approdato li 9 settembre a Villafranca sotto gli ordini del conte Robassomero, offriva un altro stuolo di valorosi soldati piemontesi reduci al suolo natio da lontani lidi e, da lontane ed estranee guerre.

Pochi mesi dopo fu portato al completo un altro battaglione di cacciatori detti della Regina, che il marchese Glittica aveva ottenuto licenza dal re di formare con soldati provenienti dall'armata d'Italia e quasi tutti piemontesi, essendovi espressa condizione che un decimo solo potesse essere di forestieri.

Questi erano buoni e leali cittadini induriti fra le armi ed educati a buona scuola; ma la ognor timida e diffidente reazione, per inveterata abitudine di fidar sempre nelle baionette mercenarie, tanto fece e tanto disse, che anche nel 1814 si riformò un reggimento svizzero che

riprese il nome di Christ: e forse già sognavano i cortigiani di far nuovamente regalo di parecchie migliaia di questi prezzolati bravi, appena le finanze riacquistata avessero qualche floridezza, quando, la Dio mercé, tante furono le porcherie, le scroconerie del colonnello di quel reggimento (dissimile dal suo zio il vecchio generale Christ, proprietario del reggimento e uomo più che mediocre in guerra, ma almeno onesto), che anche i più sviscerati protettori di quella straniera milizia dovettero convenire esser prudenza scioglierla: dimodoché il reggimento Christ, formato in Torino nel febbraio del 1815, dietro la capitolazione segnata tra il colonnello di quel nome ed il governo nell'agosto del 1814, venne disciolto il 20 aprile 1816 per poi fine agli indegni maneggi coi quali i suoi capi, tenendo sempre le compagnie incomplete, le portavano a numero nei giorni di rassegna affibbiando l'uniforme a quanti monelli e scioperati veniva lor dato di raccogliere in quei momenti, i quali poi per farsi credere svizzeri parlavano il gergo di Arlecchino finto antiquario, ed avendo a fare con quei parrucconi di ispettori, i quali non conoscevano che il francese ed il piemontese, facile riesciva loro l'inganno: ma scopertasi finalmente la superchieria, la commedia ebbe termine non senza gravi pesi al governo, il quale ebbe la bonarietà di accordare grasse pensioni e grado di generale al colonnello furfante, e ragguardevoli provvedimenti agli ufficiali tutti. Quanto alla bassa forza, la maggior parte venne licenziata col condono del vestiario e tre mesi di paga; alcuni granatieri entrarono nella compagnia svizzeri di Palazzo, ed alcuni sottoufficiali e soldati vennero accettati nei corpi di fanteria : così finalmente fu liberato il Piemonte da questa scabbia!



Andando dunque l'esercito regio prendendo forma, la guardia urbana venne licenziata li 6 agosto, e pochi giorni dopo fu anche sciolto il deposito formatosi in Torino, continuando i reggimenti a completarsi nelle diverse loro destinazioni per mezzo di reclutamento ed anche per l'arrivo di varii drappelli dalla Francia, principali dei quali furono uno di 116 uomini condotti dalla Linguadoca dal tenente Gibbone (padre dell'attuale maggiore), vecchio soldato dell'impero ed un altro della forza di 160 bassiufficiali e soldati rientrato da Lione sotto gli ordini del tenente Craveris del 15° reggimento di fanteria. Venne allora il reggimento Savoia destinato a Susa, Piemonte a Fenestrelle, Monferrato al Mondovi, Saluzzo in Saluzzo: nella capitale furono chiamati, oltre al **reggimento Guardie ed i Cacciatori Italiani**, il reggimento d'Aosta ed i dragoni del Re e della Regina: i due reggimenti di cavalleggieri furono stanziati a Carignano, e Piemonte Reale e Savoia alla Veneria Reale; e sebbene tutti questi corpi, e specialmente quelli di cavalleria, fossero lungi dall'essere completi, tuttavia da tutti i succitati luoghi al loro apparire ritraevansi gli austriaci, concentrandosi nell'Alessandrino, nel Vercellese e nella Lomellina.

Se questi interni provvedimenti richiedevano le cure del re, le faccende diplomatiche non attiravano meno l'attenzione sua. Erano tutt'ora chiusi a congresso i sovrani d'Europa, e tutt'ora slavano librando le sorti dei popoli delle diverse provinole, quando l'Austria, non rifuggendo da alcun mezzo che aumentar potesse la sua influenza nella penisola italiana, iniziava pratiche perché da quel congresso venisse intervertito l'ordine di successione nella real casa di Savoia a pregiudizio del ramo secondogenito di essa, sforzandosi di far statuire che in mancanza dei maschi della prima linea, succeder dovesse la figlia



di Vittorio Emanuele I, Beatrice duchessa di Modena. Era questa pratica naturalmente appoggiata con grandissimo calore dalla regina madre di quella principessa, che eserciva una grande influenza sull'animo del re, il quale oscillava tra due contrari affetti; perchè se spingevate ad ascoltare le insinuazioni della consorte l'amore di padre e di marito, lo trattenevano poi dall'innuirvi sia quello spirito di rettitudine in lui innato, e che facevagli ravvisare sacrosanto il diritto di Carignano alla corona, in caso di estinzione del ramo primogenito, e sia anche il pensiero che in tal modo l'augusto nome dei Reali di Savoia verrebbe cancellato per sempre dal novero dei re d'Europa: e giovava anche a premunirlo da queste seduzioni quella profonda sua avversione per Austria, la quale fatta la avrebbe da padrona (od almeno così credeva essa stessa, mal conoscendo l'ambizioso animo di Francesco d'Este, duca di Modena e consorte della Beatrice) nel caso che quel principe ascenso avesse il trono subalpino.

Se non che queste pratiche non furono segrete tanto, che non ne trapelasse qualche cosa a Carlo Emanuele IV, re abdicatario, il quale, dalla pacifica sua ritirata di Roma, scriveva al fratello dissuadendolo dal cedere a questi femminili ed austriaci raggiri, e consigliandolo ad appianare ogni difficoltà col dare in isposa al giovine principe di Carignano una delle due gemelle sue figlie, riunendo così sopra un sol capo le pretese dei due rami. Non ebbe luogo invero questo matrimonio, che fu forse quanto quel dabben uomo di Carlo Emanuele seppe consigliar di meglio, ma ciò non ostante i ministri sardi S. Marzano e Rossi, presenti a Vienna, ed altri alti personaggi seppero maneggiarsi così destramente, che la successione al trono savoiarso venne da quel congresso guarentita al giovinetto Carlo Alberto dopo la morte di Carlo Felice ritornato duca del Genovese."

**(Ferdinando Pinelli. "Storia Militare del Piemonte" . Epoca seconda. Dal 1766 al 1831.)**



## II RISORGIMENTO

I limiti temporali entro i quali racchiudere il Risorgimento Nazionale sono oggetto di diversa interpretazione. Alcuni lo fanno decorrere dal trattato di Utrecht (1743), altri, come il Carducci, dal 1749, pace di Aquisgrana, altri ancora dal 1789, inizio della Rivoluzione Francese, altri infine dal 1814-1815, termine dell'epopea Napoleonica. Il limite "superiore", di contro, alcuni lo collocano nel 1870, con la breccia di Porta Pia, o con la vittoria del 4 novembre 1918, altri invece vedono nel 25 aprile 1945 la data ultima del Risorgimento. Queste dispute, per quanto possano interessare, per i Granatieri non hanno particolare rilevanza, difatti, qualsiasi data si voglia porre quale limite del Risorgimento Italiano, ciascuna è caratterizzata dalla presenza del Corpo. La fine dell'epopea napoleonica segna, per il Guerrini, l'inizio della "Risurrezione"; ma, se per lo storico questo termine può indicare la restaurazione dello Stato Sabauda e di conseguenza la ricostituzione del Reggimento Guardie, non può certo essere inteso come la "Risurrezione d'Italia".

Il Piemonte sabauda fu il più "restauratore" cioè il più reazionario fra gli stati italiani, perché più degli altri aveva subito l'imposizione austro-russa con la Santa Alleanza.





## I GRANATIERI NEL XIX° SECOLO



*Schizzo del Maestro Umberto Sgarzi.*

Il Reggimento delle Guardie - che nel 1816, con l'incorporazione delle compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di fanteria, assunse il nome di Brigata Granatieri Guardie - nell'estate del 1814 aveva già proceduto alla sua ricostituzione.

I Quadri furono tratti da ufficiali e sottufficiali che avevano prestato servizio nel Reggimento prima della bufera napoleonica e di conseguenza erano tutti piuttosto anziani; altri avevano fatto parte delle Armate napoleoniche o avevano seguito il Re in Sardegna, altri, infine, erano di prima nomina; fra essi il quindicenne Sottotenente Alessandro La Marmora il futuro fondatore dei Bersaglieri. Fu una ricostituzione lenta e difficile per mancanza di effettivi. Il 23 novembre 1814 furono consegnati al Reggimento i nuovi stendardi, sicché, il mattino successivo, esso fu già in grado di fornire la guardia al Reale Palazzo dando il cambio alle truppe austriache.

Il 10 marzo 1821, propagatasi dalle Due Sicilie, scoppiò a Torino l'insur-

rezione, che si estese subito ad Alessandria e a Genova. Contatti tra i Carbonari Piemontesi (ambienti dell'aristocrazia illuminata, per lo più Ufficiali) e Carlo Alberto, principe di Carignano, probabile erede della Corona, già ufficiale dell'Armata Napoleonica, avevano dato ai cospiratori speranza che il Principe - per la sua professata fede liberale - avrebbe promulgato la Costituzione spagnola, ed a ciò sarebbe seguita la guerra all'Austria e l'annessione della Lombardia, per la quale erano stati presi accordi con i liberali di quello Stato.

La rivolta - alla quale partecipò una rilevante aliquota dell'Esercito - indusse Vittorio Emanuele I ad abdicare; il Reggente Carlo Alberto concesse la Costituzione, ma fu sconfessato dal nuovo Re Carlo Felice, in quei giorni assente dal Regno.

Fallito un tentativo di mediazione della Russia, gli Austriaci chiamati da Carlo Felice, intervennero con un corpo che trionfò facilmente sui "Costituzionali".

Il Guerrini, nel respingere il termine di "ribelli" che la parte vincitrice attribuì ai Costituzionali, afferma che "la Brigata Granatieri Guardie passò incolume attraverso la dolorosa prova. E la cosa non potrebbe non far piacere se essa fosse vera e, soprattutto se l'incolumità della Brigata non avesse avuto il determinante concorso di dodicimila austriaci.

Perché è pur vero che, nel pomeriggio dell'11 marzo, dei Comandanti di Corpo chiamati dal Re per sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere di essere sicuri dei loro Reggimenti: il Comandante delle Guardie, quello di Piemonte Reale e quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, ma è lo stesso Guerrini a narrare come le tre compagnie Granatieri Guardie, inviate in rinforzo alla Cittadella di Torino, allorché il presidio di essa pro-



clamò la Costituzione, non si opposero a ciò per lo stesso pretesto di avere “in quel momento le armi smontate a seguito di una rivista”.

Comunque, ai primi di aprile, il grosso della Brigata Guardie si trovava a Novara, sotto la protezione degli austriaci, unitamente alle truppe rimaste fedeli al Re, mentre il Reggimento Cacciatori Guardie era a Nizza, a difesa dell'ex re Vittorio Emanuele I, in procinto, dopo l'abdicazione, di lasciare il regno.

L'encomio che il Re Carlo Felice tributò, al termine di quelle tristi vicende, alla Brigata Granatieri Guardie era ben meritato, non tanto per il loro comportamento verso i rivoltosi, quanto per la fedeltà dimostrata al Capo dello Stato, malgrado i disagi di ordine morale e sentimentale che essi dovettero sopportare per la trascinante presenza degli austriaci, ai quali il Re aveva fatto appello.

La rivoluzione del 1821 si chiuse con l'avvento al trono di Carlo Alberto e con la convenzione militare austro-sarda del 1831, la quale accentuò l'orientamento filo austriaco della politica sabauda.

Non fu, per la Brigata Granatieri Guardie, un

periodo felice, come non lo fu quello che precedette la Guerra del 1848, anche se, in quel periodo, l'Unità godette degli allori ricevuti per la riconosciuta fedeltà.

Fu accentuato in essa quel carattere di Reggimento di Guardia che le era già stato attribuito dopo la Restaurazione e che mai aveva avuto nei due precedenti secoli, con compiti territoriali e di rappresentanza. Molti onori, molte parate, un trattamento economico migliore degli altri reparti dell'esercito, un'uniforme sgargiante e nel 1834 il berrettone impellicciato, fregiato di cordoni, caratteristici dei granatieri.

L'addestramento era quasi inesistente. Le memorie raccontano che nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo d'istruzione, che fu il secondo dell'Esercito piemontese dal 1815.

Di tale carenza addestrativa doveva risentirne nel 1848, allorchè la Brigata Granatieri Guardie, in una di quelle incomprensibili pause che caratterizzarono quella sfortunata campagna, ne approfittò (dopo un mese che era iniziata la guerra) “per rendere familiari alle truppe, che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alle parate, il servizio di sicurezza e la scuola di cacciatori, o tiragliatori, come allora si diceva”.

Ma, scrive il Guerrini, “dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi” . “E il Quarantotto scoppiò, citando il Carducci, tempesta magnifica. Non più iniziativa francese; non carbonarismo aristocratico o militare; non sette; era il popolo italiano, il popolo alfine che si muoveva che iniziava oggi la rivoluzione d'Europa”.

L'Italia, ma non l'esercito piemontese, che si dimostrò, nel suo complesso, militarmente e moralmente impreparato.

“Tutta l'ispirazione regio-governativa del quindicennio - nota il Salvatorelli - era stata nel senso della Santa Alleanza e dell'intesa con l'Austria; come d'improvviso l'Austria poteva



divenire, per coloro che erano stati educati così, il nemico mortale?...La stessa sostituzione del tricolore italiano (fino allora bandiera rivoluzionaria) all'antica bandiera sabauda produsse sull'ufficialità un senso spiacevole. Fu il Duca di Genova, cioè il fratello di Vittorio Emanuele, a indicare, nella sua relazione finale sulla guerra, che Ufficiali e soldati andarono a combattere per una causa contraria del tutto ai principi nei quali erano stati allevati fino allora”.

Come più volte afferma il Guerrini:” la storia narra la verità e non l'accomoda”, sembra perciò doveroso sottolineare che sebbene da quella campagna i Granatieri riportassero molti allori ed il motto araldico, quegli allori e quelle magnifiche parole non bastano a coprire le miserie di quella guerra infelice.

Voler evidenziare i meriti di allora equivarrebbe a togliere la giusta luce alle più gloriose pagine che, nel '48 e nel '49, il popolo italiano scrisse a Milano, a Brescia, a Venezia ed a Roma.

E poiché per valutare il comportamento dei belligeranti non v'è altro metro che rivedere, nelle campagne vittoriose, i successi conseguiti ed, in quelle sfortunate, il contributo di sangue offerto, quest'ultimo in tale occasione fu assai modesto, al confronto di quello dato dalle popolazioni che - nel '48 e nel '49 - insorsero contro lo straniero per la libertà della Patria.

A Santa Lucia ed a Goito, che furono le giornate per i Granatieri più onorevoli, si ebbero in totale 60 morti, ben poca cosa contro i 424 Milanesi delle 5 giornate, delle oltre tremila perdite dei combattenti della Repubblica Romana, degli innumerevoli caduti che si ebbero a Venezia e che si assommano ai 4.000 cittadini spenti dal colera, propagatosi nella città assediata. Ma gli Austriaci ebbero - a Venezia - ventimila perdite, quanto non erano costate loro le due guerre del '48 e '49 sommate insieme.

Sicché, la campagna del '48 si concluse, per i Granatieri con la malinconica difesa della persona del Re contro la folla milanese, esasperata nel sapere che Carlo Alberto, che si era poche ore prima impegnato di difendere fino all'estremo la città, aveva deciso di abbandonarla agli Austriaci.

Del 1849, “della fatal Novara”, non meriterebbe nemmeno parlarne, se non per porre in rilievo quanto fu nocivo per i Granatieri, in quella campagna, essere impegnati in “oziosa riserva”. Il Duca di Savoia che, come a Goito, ne era ancora il Comandante, non ebbe neppure il tempo di fare appello alle Guardie per lanciarle all'attacco e dare ad esse la possibilità di concorrere ad una strenua difesa.

L'ultimo ordine che egli aveva ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, il polacco Charnowski, in data 21 marzo, due giorni prima della battaglia, stabiliva il distacco di due battaglioni Cacciatori Guardie (che saranno gli unici della Brigata Guardie a combattere, con valore, alla difesa estrema della Bicocca). Per il resto, era un ordine logistico: prevedeva trasferimenti da un luogo all'altro e disposizioni per i rifornimenti.

Fra l'altro, prescriveva: “sarà ordinato ai soldati di conservare la carne cotta nel loro sacco a pane, per poterla mangiare a guisa di secondo rancio” .



*Schizzo del Maestro Umberto Sgarzi.*



*Uniformi inizio '800*

La campagna del 1849 si concluse con la resa, con l'abdicazione del Re, con la fucilazione del Generale Ramorino, reo di inosservanza delle istruzioni ricevute, in merito alla dislocazione della 5ª Divisione di cui era Comandante.

“Fu - osserva il Salvatorelli - un episodio meschino, sotto il puro aspetto militare: inettitudine e disfattismo gareggiarono insieme, forse con prevalenza del secondo. Ma ebbe valore mo-



rare la iniziativa quasi disperata, quando ormai l'Austria era consolidata e il Piemonte solo in Italia e in Europa. Qui fu la grandezza del gesto di Carlo Alberto col sacrificio della corona e col silenzioso esilio “.

Nell'aprile del 1850, la Brigata Guardie, nell'assumere la denominazione di Brigata Granatieri, fu privata degli antichi privilegi e prerogative, venendo equiparata alle altre Brigate di Fanteria, sulle quali, peraltro, conservava la precedenza.

Ed in questa atmosfera di libera eguaglianza, partirono nella primavera del 1855 per la Crimea due battaglioni, inquadrati in un Corpo di Spedizione al quale concorsero, ciascuno con un battaglione, tutti i 20 reggimenti di fanteria dell'Esercito Piemontese.

La campagna di Crimea fu un'impresa modesta; dei 15.000 soldati, pochi parteciparono direttamente alla battaglia della Cernaia, di cui si ebbe allora grande eco in Italia.

Essa però fu utile a Cavour per fare entrare il Piemonte nel gioco della politica europea, a Vittorio Emanuele II, per ristabilire il prestigio delle armi del suo esercito, ed ai due battaglioni Granatieri, che pure non presero parte ad alcun importante combattimento, per potenziare il loro spirito militare e la loro organizzazione logistica, per addestrarsi al combattimento, secondo i nuovi procedimenti che la guerra russo-turca aveva portato e per liberarsi, per oltre un anno, dai servizi di presidio nella capitale, “servizi che i Granatieri hanno sempre ben disimpegnato, ma a cui non hanno mai ambito, preferendo ad essi la più dura, ma più formativa vita di campagna”.

E si giunse al 1859, alla seconda guerra di Indipendenza che diede vita a quel periodo “favolosamente breve” in cui fu realizzata l'unità italiana.

Tale guerra, lasciò delusi per l'improvvisa e intempestiva conclusione, ma l'armistizio di Villafranca, confermò ancora una volta l'eroismo dei Granatieri, che scrissero, a Madonna della Scoperta, una bellissima pagina della loro storia.

Più che le numerose ricompense al valore meritate dai singoli, valgono a provare il loro accanimento ed il fulgido eroismo, le perdite da essi subite in cinque ore di combattimento: 58 morti e ben 317 feriti, fra i quali entrambi i Comandanti di Reggimento.

E' significativo citare l'episodio di un giovane granatiere di nome Gaddi che il giorno seguente fu trovato ferito, giacente su poca paglia in un cortile. Era un giovanissimo volontario (18-19 anni) di Massa Lombarda. Aveva il ventre squarciato ed una coscia fracassata dalla mitraglia. A chi gli chiese se soffrisse molto e se avesse bisogno di qualche cosa, domandò a sua volta: “Chi ha vinto ieri?”.

“E in così dire - narra il Boggio - tutto il fuoco dei suoi occhi semispeniti dal lungo patire e tutta l'ansietà di quella vita così minacciata parevano concentrarsi in quella sua domanda. L'Italia ha vinto, risposi; l'Esercito Tedesco è in fuga oltre il Mincio. Ora posso morire balbettò alzando gli occhi al cielo con un indefinibile senso di gratitudine”. Con queste azioni, con questo spirito, i Granatieri di Sardegna celebrarono - durante quella campagna - il compimento dei due secoli della loro vita.

Venne, quindi, il 1860. In quell'anno, le Bandiere dei Reggimenti Granatieri, alla presa di Perugia, guadagnarono entrambe una Medaglia d'Argento ed, a Mola di Gaeta, quella del 1° Reggimento una Medaglia d'Oro e quella del 2° una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Se, come aveva ammesso il Cavour, in altri momenti erano state necessarie “le teste calde”, perchè altrimenti egli non avrebbe potuto propugnare al Congresso di Parigi la causa italiana, ora, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia, era necessario dare prova di molto sangue freddo e di grande fermezza.

I Granatieri di Sardegna dettero, anche in questa occasione, magnifica prova dell'uno e dell'altra.

E ancor più ne dimostrarono nei quattro anni successivi durante le dure operazioni per la repressione del brigantaggio, nell'Italia Meridionale. Si trattò di una vera e propria campagna di guerra, nella quale fu impiegata metà dell'Esercito Italiano (circa 120.000 uomini), in este-



nuanti azioni di guerriglia e talvolta in veri e propri combattimenti. Anche la campagna del 1866 - 3a guerra d'Indipendenza Nazionale – lasciò amarezza e rimpianto.

La liberazione del Veneto si compì attraverso le sconfitte militari (di per sé non vergognose né rovinose, ma divenute tali per l'inefficienza dei comandi supremi), l'umiliazione nazionale della consegna da parte dello straniero, la rinuncia al Trentino e tanto più alla Venezia Giulia.

Per parte loro, i Granatieri non avrebbero potuto fare di più. Le quattro Medaglie d'Oro individuali meritate, di cui due ai Comandanti dei due Reggimenti, dicono il valore dimostrato in quella campagna, ma ancor più lo dicono le perdite che i Granatieri ebbero a Custoza: 15 ufficiali morti e 21 feriti (ivi compreso il Cappellano); fra i soldati, 80 morti e 304 feriti. Seguirono anni di ristrutturazione e cambiamenti ordinativi. I Reggimenti Granatieri cambiarono continuamente sede prima di giungere,

alla fine del secolo, nella Capitale per stanziarsi definitivamente. Un'aliquota di Ufficiali partecipò alle prime guerre coloniali distinguendosi per valore.

## IL CONTRIBUTO DEI GRANATIERI AL RISORGIMENTO

Il Reggimento Granatieri - che costituirono i Reggimenti di testa dell'Esercito sabauda - potrebbe, in certo senso, venire alternativamente esaltato o svilto, a seconda di come s'intenda valutare l'apporto dato dal Regno Sardo all'unificazione della nostra Patria.

Ovviamente non sta a noi, eredi di quei soldati che seppero dare tutto di sé, entrare in merito a dispute se il Risorgimento fu più dovuto al pensiero o all'azione, e di chi il pensiero fu più chiaro e lungimirante, e di chi più vasta e concreta l'azione.

Anche se dobbiamo gradualmente spogliarci della ormai mitica tesi, cara ai nostri progenitori, secondo la quale il Risorgimento altro non sarebbe stato se non l'espansione territoriale dello Stato Piemontese, e cioè il completamento della cosiddetta politica del "carciofo", tesi che, per noi Granatieri, potrebbe, a prima vista, apparire allettante, perché ci offrirebbe, nella storia italiana del diciannovesimo secolo, un ruolo di primissimo piano, ma che sminuirebbe l'epopea risorgimentale ed in definitiva noi stessi, poiché ponendosi in tal prospettiva, mal si potrebbe comprendere il largo e generoso apporto che i Granatieri di ogni regione d'Italia hanno dato alla fase conclusiva del Risorgimento Nazionale: la guerra 1915. 1918.

Apporto, che solo si può intendere, considerando il Risorgimento d'Italia fatto, prima che politico - militare, "essenzialmente spirituale, una affermazione di autonomia nazionale e individuale". Come sostiene Luigi Salvatorelli in "*Pensiero e azione*" del Risorgimento.

E' noto come, anche nel fissare i limiti temporali entro i quali il Risorgimento Nazionale si svolse, vi siano profondi contrasti. Alcuni partono dal 1713 - trattato di Utrecht, altri con il Carducci dal 1749, pace di Aquisgrana, altri dal 1789, inizio della Rivoluzione francese, altri dal 1814-1815, fine dell'epopea Napoleonica.

E vi è chi - con il Carducci - lo vede concluso nel 1870 - Breccia di Porta Pia -, chi nel 1918 - Vittorio Veneto - chi, infine, nel 1945, al termine del 2° conflitto mondiale, con il quale ha anche termine la guerra di Liberazione, considerata secondo Risorgimento d'Italia.

Ma anche queste dispute, per quanto ci interessa direttamente, non hanno particolare rilevanza. Quali, infatti, di dette date si vogliano porre a termine iniziale e finale del Risorgimento Italiano e ciascuna di esse, e tutte quelle intermedie, sono caratterizzate dalla presenza dei Gra-





natieri, con le loro armi, con la loro disciplina, con il loro valore.

La data del 1713 può apparire particolarmente suggestiva, poiché da essa derivò il primo notevole ampliamento dello Stato Piemontese, con la cessione a Vittorio Amedeo II di alcune terre ad est ad ovest del suo Ducato e, soprattutto, della Sicilia, con il riconoscimento del titolo regio, per cui si poté vedere, negli avvenimenti di quell'epoca, un avviamento all'egemonia sabauda su tutta la Penisola, quasi un'anticipazione all'impresa dei Mille ed alla campagna del 1860. Ma la suggestione è di breve durata, come breve fu il tempo in cui Vittorio Amedeo detenne tale regno.

A Palermo, al suo seguito, era giunto anche un battaglione del Reggimento Guardie che, dalle feste per l'incoronazione, passò ben presto alle dure prove della guerra, contro le truppe



spagnole sbarcate nell'isola e contro lo stesso popolo siciliano, ancora per nulla permeato, come del resto le altre popolazioni italiane, di alcuna idea nazionale.

Il valore dimostrato dalle Guardie, nella disperata difesa della Sicilia, ed in particolare negli assedi di Termini e di Siracusa, non può perciò essere considerato un apporto al Risorgimento Nazionale; anche se, da quelle che il Guerrini definisce "sciagurate lotte fratricide", i Granatieri riportarono maggior considerazione e rispetto e quell'emblema della aquila palermitana di cui ancor oggi, nelle placche granatine, con giusto orgoglio, si fregiano.

E neppure le guerre che seguirono - e nelle quali le Guardie sempre valorosamente combatterono - le guerre per la successione di Polonia e di Austria, da cui traiamo il glorioso ricordo della battaglia dell'Assietta, né la guerra contro la Francia rivoluzionaria - che ci ricorda Cossèria, S. Michele e il Bricchetto - dettero un diretto contributo alla causa del futuro Risorgimento Italiano.

Servirono, peraltro, a rafforzare spiritualmente quello strumento bellico del Regno Sardo ed "in primis" i reparti di cui ci vantiamo discendenti, che tanto determinante apporto offrirono nelle quattro guerre d'Indipendenza Nazionale.

UFFICIALI DEL 1° REGG. GRANATIERI

DI SANDEGA - VENEZIA ANNO 1868





Sicché, proprio a Cosseria faceva riferimento il Conte Santorre di Santarosa - già ufficiale dei Granatieri - nelle confuse giornate della rivoluzione piemontese del 1821, in un proclama per la chiamata dei contingenti, proclama nel quale già si avvertono distintamente i più forti accenti che risuoneranno durante tutto il Risorgimento: *“Giovani soldati, prendete con letizia e con fiducia quelle armi consegnateci dalla Patria. Neppure uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli.... Quel giorno è vicino. Soldati piemontesi, voi sorridete a quel pensiero e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò meraviglia in Napoleone Bonaparte e, forse, fermava i primi suoi passi nella conquista d’Italia, se noi non avevamo allora austriaci per alleati”*.

Il 6 dicembre 1798, il debole Carlo Emanuele IV di Savoia, che, con la convenzione di Milano del giugno precedente, aveva accettato che i Francesi presidiassero la Cittadella di Torino, abdicava sotto l’imposizione del gen. Grouchy, dando ordine al suo esercito di porsi al servizio delle armate Francesi.

Dall’obbedienza a tale ordine, che fu accolto dal Reggimento delle Guardie con doloroso stupore dovevano scaturire conseguenze di grande rilievo per il futuro Risorgimento Italiano. Quella robusta aliquota del Reggimento Guardie - trasformata in mezza brigata leggera di fanteria piemontese - doveva infatti costituire il primo nucleo di quell’esercito del Napoleonico Regno d’Italia, la cui creazione rappresentava da secoli un fatto nuovo.

Nota il Salvatorelli che furono stranieri a crearlo e ad averne il comando supremo e per gli interessi stranieri esso combattè quasi sempre, *“Ma i Quadri, fino a quelli dei Generali compresi, oltreché le truppe, erano italiani, ed esso fu un addestramento tecnico, una scuola di energia, un focolaio (piacesse o no a Napoleone) di sentimento nazionale, un crogiuolo di unità”*.

Non per nulla nei primi anni della Restaurazione, gli ex ufficiali di quell’esercito furono in prima linea fra gli agitatori ed i cospiratori per l’indipendenza e la libertà d’Italia e ancora nel quarantotto superstiti di esso agirono per la causa nazionale ».

Sicché, aggiungiamo noi, quelle guardie incorporate in una brigata della Divisione Serrurier, che sul finire del 1798 mal si adattavano a tale trasformazione, se non altro perché gli uomini degli altri reparti erano di statura assai più modesta, con il loro valoroso comportamento nella primavera del 1799 a Incaffi, a Pescantina, a Magnano e a Verderio e successivamente in tutte le campagne napoleoniche (alcuni ufficiali delle Guardie lasciarono la vita sui campi di battaglia di Spagna e di Russia) costituirono i primi fermenti di quel lievito salutare, che doveva più tardi far risorgere lo ancor sopito, spirito del popolo italiano.

E quello stesso Bonaparte, che il 16 vendemmiaio (17 ottobre 1797) formulando un giudizio sull’attitudine degli Italiani alle armi, aveva scritto al Direttorio non potersi fare alcun assegnamento su un popolo fiacco, superstizioso e vile, doveva nel 1813 riconoscere: *“I segnalati servizi resi dagli Italiani in questa campagna mi hanno colmato di giubilo. La loro fedeltà intemerata, in mezzo alle tante seduzioni adoperate dai nostri nemici ed i perfidi*





*Alessandro La Marmora presenta a  
Carlo Alberto il bersagliere.  
(Quinto Cenni)*

esempi, la loro intrepida condotta, la costanza dimostrata in mezzo ai rovesci, mi hanno sensibilmente commosso. Tutto ciò mi ha confermato nell'opinione che bolle sempre nelle vostre vene il sangue dei dominatori del mondo. Forse non è lontana l'epoca in cui il nome di Italia tornerà a brillare in tutto il suo splendore".

La fine dell'epopea napoleonica segna, per il Guerrini, l'inizio della "Risurrezione"; ma, se questo termine può indicare la restaurazione dello Stato Sabauda e di conseguenza la ricostituzione del Reggimento Guardie, non può certo essere inteso come Risurrezione d'Italia.

Il Piemonte sabauda fu il più restauratore cioè il più reazionario fra gli Stati Italiani, perché più degli altri aveva subito l'imposizione austro-russa

della Santa Alleanza, fonte di difficili e dolorosi sviluppi successivi.

Il Reggimento delle Guardie - che nel 1816, con la incorporazione delle compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di fanteria, assunse il nome di Brigata Granatieri Guardie - nell'estate del 1814 aveva proceduto alla sua ricostituzione.

I quadri furono tratti da ufficiali e sottufficiali che avevano prestato servizio nel Reggimento prima della bufera napoleonica e perciò erano tutti piuttosto anzianotti; altri avevano fatto parte delle Armate napoleoniche o avevano seguito il Re in Sardegna, altri, infine, erano di prima nomina: fra essi il quindicenne sottotenente Alessandro La Marmora, il futuro creatore dei Bersaglieri.

Fu una ricostituzione lenta e difficile per scarsità di effettivi. Comunque, il 23 novembre 1814 furono consegnati al Reggimento nuovi stendardi, sicché, il mattino successivo, esso poté fornire la guardia al Reale Palazzo, dando il cambio alle truppe austriache.

Ma quelle truppe austriache ancora per troppo tempo dovevano gravare, come alleate, sulle vicende del Regno Sardo.

Il 10 marzo 1821, propagatasi dalle Due Sicilie, scoppiò a Torino; l'insurrezione, estesasi subito ad Alessandria e a Genova. Contatti tra i Carbonari Piemontesi (ambienti dell'aristocrazia illuminata, per lo più ufficiali e Carlo Alberto, principe di Carignano, erede presuntivo della Corona e già ufficiale dell'Armata Napoleonica, avevano dato ai cospiratori affidamento che il Principe - per la sua professata fede liberale - avrebbe promulgato la Costituzione spagnola, ed a ciò sarebbe seguita la guerra all'Austria) la annessione della Lombardia per la quale erano stati presi accordi con i liberali di quello Stato.

La rivolta - alla quale partecipò una rilevante aliquota dell'Esercito - indusse Vittorio Emanuele I ad abdicare; il Reggente Carlo Alberto concesse la Costituzione, ma fu sconfessato dal nuovo Re Carlo Felice, in quei giorni assente dal Regno.





Fallito un tentativo di mediazione della Russia, gli Austriaci, chiamati da Carlo Felice, intervennero con un corpo d'esercito che trionfò facilmente sui "Costituzionali".

Il Guerrini, nel respingere il termine di "ribelli" che la parte vincitrice attribuì ai Costituzionali, afferma che la Brigata dei Granatieri Guardie passò incolume attraverso la dolorosa prova. E la cosa non potrebbe non farci piacere se essa fosse vera e, soprattutto, se l'incolumità della Brigata non avesse avuto il determinante concorso di dodicimila austriaci.

Perché, è pur vero che, nel pomeriggio dell'11 marzo, dei Comandanti di Corpo chiamati dal Re per sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere di essere sicuri dei loro Reggimenti: il Comandante delle Guardie, quello di Piemonte Reale e quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, ma è lo stesso Guerrini a narrare come le tre compagnie Granatieri Guardie, inviate in rinforzo alla Cittadella di Torino, allorché il presidio di essa proclamò la Costituzione, non si opposero a ciò, per lo specioso pretesto di avere in quel momento le armi smontate a seguito di una rivista.

Senza voler parlare del doloroso episodio di un Sergente, che addirittura impugnò la sciabola contro un Tenente Colonnello d'artiglieria, che si era opposto al moto.

## L'ENCOMIO DI CARLO FELICE

Comunque, ai primi di aprile, il grosso della Brigata Guardie si trova a Novara, sotto la protezione degli austriaci, unitamente alle truppe rimaste fedeli al Re, mentre il Reggimento Cacciatori Guardie è a Nizza, a difesa dell'ex re Vittorio Emanuele I, in procinto, dopo l'abdicazione, di lasciare il Regno.

L'encomio che il Re Carlo Felice tributò, al termine di queste vicende, alla Brigata Granatieri Guardie era, a mio avviso, ben meritato, non tanto per il loro comportamento verso i rivoltosi, quanto per la fedeltà dimostrata al Capo dello Stato, malgrado i disagi di ordine morale e sentimentale che essi dovettero sopportare per la tracotante presenza degli austriaci, ai quali il Re aveva fatto appello.

La rivoluzione del 1821 apre un periodo che si chiude con l'avvento al trono di Carlo Al-



berto e con la convenzione militare austro- sarda, del 1831, la quale accentuò l' orientamento filo austriaco della politica sabauda.

Non fu, per la Brigata Granatieri Guardie, un periodo felice, come non lo fu quello che ci portò alla Guerra del 1848, anche se. in quel periodo, essa poté godere degli allori ricevuti per la riconosciuta fedeltà.

Fu accentuato in essa quel carattere di Reggimento di Guardia che le era già stato attribuito dopo la Restaurazione e che mai aveva avuto nei due precedenti secoli, con compiti territoriali e di rappresentanza.

Molti onori, molte parate, un trattamento economico assai migliore degli altri reparti dell'esercito, un'uniforme sgargiante e nel 1834, allo scopo di "procacciare maggior lustro al Reggimento", il berrettone pellicciato, fregiato di cordoni, caratteristico dei granatieri.

Addestramento, tutto sommato, assai poco, se costituisce oggetto di memorie il fatto che nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo d'istruzione che fu il secondo dell' esercito piemontese dal 1815.

E di tale deficiente addestramento doveva risentirsene dolorosamente nel 1848, quando la Brigata Granatieri Guardie, in una di quelle incomprensibili pause che caratterizzarono quella disgraziata campagna, ne approfittò - dopo un mese che era iniziata la guerra - "per rendere familiari alle truppe", che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alle parate, il servizio di sicurezza e la scuola dei cacciatori, o tiragliatori, come allora si diceva. "Ma - citando il Guerrini - dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi."



*"E il Quarantotto scoppiò - citando il Carducci - tempesta magnifica. Non più iniziativa francese; non carbonarismo aristocratico o militare; non sette; era il popolo italiano, il popolo alfine*





*che si moveva che iniziava oggi la rivoluzione d'Europa."*

I voti di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti suonavano ad una col motto di Carlo Alberto: "L'Italia fa da sé".

L'Italia, ma non l'esercito piemontese, che si dimostrò, nel suo complesso, militarmente impreparato e moralmente preparata alla rovescia.

*"Tutta l'ispirazione regio-governativa del quindicennio - nota il Salvatorelli - era stata nel senso della Santa Alleanza e dell'intesa con l'Austria; come d'improvviso l'Austria poteva divenire, per coloro che erano stati educati così, il nemico mortale?"*

*La stessa sostituzione del tricolore italiano (fino allora bandiera rivoluzionaria) all'antica bandiera sabauda produsse sull'ufficialità un senso spiacevole. E' il duca di Genova, cioè il fratello di Vittorio Emanuele, a dirci, nella sua relazione finale sulla guerra, che ufficiali e soldati andarono a combattere per una causa contraria del tutto ai principi nei quali erano stati allevati fino allora".*

Chiedo venia della lunga citazione, ma poiché - come più volte ci ha insegnato il Guerrini - la storia narra la verità e non le invenzioni mi pare doveroso sottolineare come da quella campagna i Gra-

natieri riportassero molti allori ed il motto araldico da cui ancor oggi traiamo vanto, ma quegli allori e quelle magnifiche parole non bastano a coprire le miserie di quella guerra infelice. Voler eccessivamente illuminare i nostri meriti di allora equivarrebbe a togliere la giusta luce alle ben più gloriose pagine che, nel '48 e nel '49, il popolo italiano scrisse a Milano, a Brescia, a Venezia ed a Roma.

E poiché per valutare il comportamento dei belligeranti non v'è altro metro, a mio giudizio, che riguardare, nelle campagne vittoriose, ai successi conseguiti ed, in quelle sfortunate, al contributo di sangue offerto, possiamo ben dire che il nostro contributo fu assai modesto, al confronto di quello offerto dalle popolazioni che - nel '48 e nel '49 - insorsero contro lo straniero per la libertà della Patria.

A S. Lucia ed a Goito, che furono le giornate per noi più onorevoli, avemmo in totale 60 morti e duecento feriti, ben poca cosa contro i 424 morti ed i 600 feriti dei Milanese delle 5 giornate, delle oltre 3.000 perdite dei combattenti della Repubblica Romana, degli innumerevoli caduti che si ebbero a Venezia e che si assommano ai 4.000 cittadini spenti dal colera, propagatosi nella città assediata. Ma gli Austriaci ebbero a Venezia 20.000 perdite, quanto non erano costate loro le Sue guerre del '48 e '49 sommate insieme. Quando il Cardinal Patriarca sottoscrisse per primo la sottoscrizione all'Assemblea della petizione a favore della capitolazione, il popolo veneziano si levò a tumulto e sfondò anche le porte del palazzo patriarcale, ma la situazione, veramente tragica, non ammetteva ormai altre soluzioni: in città le bare dei

morti di colera s'incontravano e affiancavano con quelle dei caduti sotto il fuoco nemico. Sicché, la campagna del '48 si concluse, per i Granatieri con la melanconica difesa della persona del Re contro la folla milanese, esasperata nel sapere che Carlo Alberto, che si era poche ore prima impegnato di difendere fino all'estremo la città, aveva deciso di abbandonarla agli Austriaci.

Del 1849, "della fatal Novara" non metterebbe conto nemmeno di parlarne, se non per porre in rilievo quanto ci fu nocivo, anche in quella campagna l'essere posti in riserva, in "oziosa riserva" come la definì il Pinelli.

Il Duca di Savoia che, come a Goito, ne è ancora il Comandante, non ha neppure il tempo di fare appello alle Guardie per lanciarle all'attacco e dare ad esse la possibilità di concorrere ad una strenua difesa.



Un altro episodio della prima guerra d'indipendenza. Durante il combattimento di Sommacampagna, il capitano Giacomini, del 2° battaglione granatieri, dà l'esempio agli austriaci, consegnando in un cannone, per ottenere un di sé l'attestazione del servizio, morto sul letto di morte i suoi uomini aprono una breccia nel muro. Il capitano parteciperà poi all'attacco finale che porterà alla cattura di 200 prigionieri.

L'ultimo ordine che egli aveva ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, il polacco Charnowski, in data 21 marzo, due giorni prima della battaglia, prescriveva il distacco dei due battaglioni Cacciatori Guardie (che saranno gli unici dei nostri a combattere alla difesa estrema della Bicocca, e combatterono assai bene). Per il resto, era un ordine logistico: prevedeva trasferimenti da un luogo all'altro, e disposizioni per i rifornimenti. Fra l'altro, prescrive: "sarà ordinato ai soldati di conservare la carne cotta nel loro sacco a pane, per poterla mangiare a guisa di secondo rancio". La campagna del 1849 si concludeva tristemente, con la resa, con l'abdicazione del Re, con la fucilazione del Generale Ramorino, reo di inosservanza delle istruzioni ricevute, in merito alla dislocazione della 5ª Divisione di cui era comandante. "Fu - osserva il Salvatorelli - un episodio meschino e peggio che meschino, sotto il puro aspetto militare: inettitudine e disfattismo gareggiarono insieme, forse con prevalenza del secondo. Ma ebbe valore morale la iniziativa quasi disperata, quando ormai l'Austria era consolidata e il Piemonte solo in Italia e in Europa. Qui fu la grandezza del gesto di

*Carlo Alberto col sacrificio della corona e col silenzioso esilio".*

**Nell'aprile del 1850, la Brigata Guardie, nell'assumere la denominazione di Brigata Granatieri fu privata degli antichi privilegi e prerogative, venendo equiparata alle altre Brigate di Fanteria, sulle quali, peraltro, conservava la precedenza.**

Nota il Guerrini che, se ciò dovette dolere ai nostri predecessori, "di assai deve averli con-



*fortati il pensiero che essi, così facevano un utile sacrificio alla bellezza dell'idea di libera eguaglianza e di indipendenza italiana, un anno appena dopo Novara”.*

E in questa atmosfera di libera eguaglianza, partono nella primavera del 1855 per la Crimea due nostri battaglioni, inquadrati in un Corpo di Spedizione al quale concorsero, ciascuno con un battaglione, tutti i 20 reggimenti di fanteria dell'Esercito Piemontese. La campagna di Crimea fu in se modesta; dei 15000 nostri soldati pochi parteciparono direttamente alla battaglia della Cernaia, di cui si ebbe allora grande eco in Italia.

Essa però servì al Cavour per fare entrare il Piemonte nel gioco della politica europea, a Vittorio Emanuele II per ristabilire il prestigio delle armi del suo esercito, ed ai nostri due battaglioni granatieri, che pure non presero parte ad alcun importante combattimento, per potenziare il loro spirito militare e la loro organizzazione logistica, per addestrarsi al combattimento, secondo i nuovi procedimenti che la guerra russo-turca aveva portato e per liberarsi, per oltre un anno, dai servizi di presidio nella capitale, servizi che i Granatieri hanno sempre ben disimpegnato, ma a cui non hanno mai ambito, preferendo ad essi la più dura, ma più formativa vita di campagna.

E si giunse al 1859, alla seconda guerra di Indipendenza che schiude quel periodo “favolosamente breve” in cui fu realizzata l'unità italiana, non più esistita territorialmente da tredici secoli, dall'invasione longobarda in poi e, come autonomia unitaria, non esistita mai.

## I MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1821



Il Guerrini, la cui fedeltà alla famiglia reale dei Savoia è indiscutibile, non si avventura nel racconto dei fatti avvenuti durante l'epoca dei moti carbonari del 1821. Un racconto dettagliato è riportato nelle pagine della “Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835”, redatta, dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento, che descrive con minuzia di particolari gli avvenimenti. Anche il Cataldi si limita ad una descrizione cronologica dei fatti, evidenziando la fedeltà dei Granatieri al Giuramento ed alla Corona.

“E tale era la situazione allorché nel 1821 si ebbero in Piemonte i moti popolari, a seguito dei quali il 13 maggio Vittorio Emanuele I fu costretto ad abdicare. Assunse la reggenza Carlo Alberto principe di Carignano, ma subito dopo, il 18, fu nominato re Carlo Felice”. E' stato scritto che il Reggimento, fedele al dovere, si astenne dal partecipare al moto militare tendente ad ottenere la costituzione. Vero è che esso fu comandato a reprimere quei moti, e se pure fu costretto a farlo, operò con uno spirito che in più episodi manifestò quanto quel

dovere pesasse. La sera del 12 gennaio 1821 proprio una compagnia di picchetto armato formato da Granatieri Guardie dovette schierarsi contro gli studenti bariccati nell'Università; e l'11 marzo dovettero essere ancora i Granatieri, unitamente ai dragoni di Piemonte Reale, a sciogliere un assembramento di studenti e soldati che in San Salvano inneggiavano alla costituzione. Lo stesso giorno le tre compagnie Granatieri Guardie avrebbero dovuto presidiare il palazzo reale ed il castello, ma sta di fatto che allorché altri reparti proclamarono la costituzione e ne diedero annuncio alla folla sparando tre colpi di cannone, i Granatieri non si opposero ed in parte finirono anche con l'essere fatti prigionieri, anche se poi oltre cento di essi riuscirono a fuggire e rientrare nei ranghi. Il 18 marzo Carlo Felice ordinò che tutti i soldati rimasti a lui fedeli raggiungessero Novara, e quivi il 23 marzo il reggente Carlo Alberto dovette deporre il potere nelle mani del generale V. Sallier de La Tour. Dopo un breve scontro dei "regi" con i "costituzionali", del quale approfittarono gli austriaci per presidiare Alessandria ed erigersi a tutori del Re in gran parte del Piemonte, la Brigata tornò a Torino, partecipò alla "rassegna di parata", e quindi fu mandata a presidiare Genova.

“L'ordine del giorno (12 aprile) da pubblicarsi ad ogni Corpo per parte del Sig. Conte Della Torre, per manifestare la sua soddisfazione e contentezza. Nello stesso giorno venne dato l'ordine a tutta la truppa di passare la rassegna di parata fuori la porta nuova da S.E. il Generale in Capo per l'indomani 13 alle ore 11 antimeridiane. Il 13 aprile ebbe luogo secondo l'ordine, il Generale subito dopo facendo elogi del Reggimento mi manifestò il suo progetto di mandare il Reggimento sul momento a Genova dietro le premure e le istanze dell'Ammiraglio Conte Des Geneis Comandante interinale del Ducato, onde ristabilire il buon ordine e ristabilire la pubblica tranquillità. Il 15 il Reggimento partì per Genova ove giunse colà il 23.”

(Marchese Annibale Fanzone di Montaldo). Il 10 agosto Re Carlo Felice indirizzò al colonnello Vialardi una lettera nella quale espresse un sentito compiacimento per essersi mostrata la Brigata Granatieri Guardie “degnà di conservare l'onorato luogo” che essa aveva sempre avuto ed avrebbe saputo mantenere “gelosissimo” in futuro”(Cataldi).



**Monumento a Custoza.**

### **IL PERIODO DEL REGNO DI CARLO FELICE E DELLE RIFORME DI CARLO ALBERTO (1821 - 1828)**

“Il 18 ottobre 1827 assunse il comando del Reggimento il colonnello conte Luigi Frangia di Genola, Comandante in 2ª il Colonnello Conte Giuseppe Lanzavecchia di Buri; comando che passò quindi, il 9 dicembre 1830, al colonnello conte Bonifacio Michele Negri di Saint



*Front. Proprio in quell'anno, il 28 luglio 1830, Re Carlo Felice nominò Ispettore Generale della fanteria e della cavalleria il marchese Filippo Paolucci, già ufficiale del Reggimento delle Guardie, vissuto in Russia dove era stato consigliere dello zar, il quale, tornato in Piemonte, si era guadagnato la massima fiducia del sovrano.*



**Carlo Alberto**

*E fu, infatti, su proposta del Paolucci che Carlo Felice, con disposizioni del 18 dicembre, stabilì che a partire dal 1° gennaio 1831 le Brigate di fanteria di linea dovessero essere ordinate su un Battaglione di Granatieri di quattro compagnie, un battaglione di cacciatori pure di quattro compagnie e tre Battaglioni di fucilieri (di cui uno "di deposito") su sei compagnie ciascuno. Ad eccezione però della Brigata Granatieri Guardie, che avrebbe dovuto avere tre Battaglioni di Granatieri di sei compagnie ciascuno (uno dei quali di deposito) ed un Battaglione di "scelti" su quattro compagnie".*

La Brigata Granatieri Guardie venne ad avere in tal modo a ruolo tremilaquattrocentocinquanta uomini, dei quali però solo millesettecento alle armi. A meno di quattro mesi dalla attuazione della riforma, il 24 aprile 1831, Carlo Felice morì; e salì al trono Carlo Alberto, al quale il 27 aprile, alle ore 17,

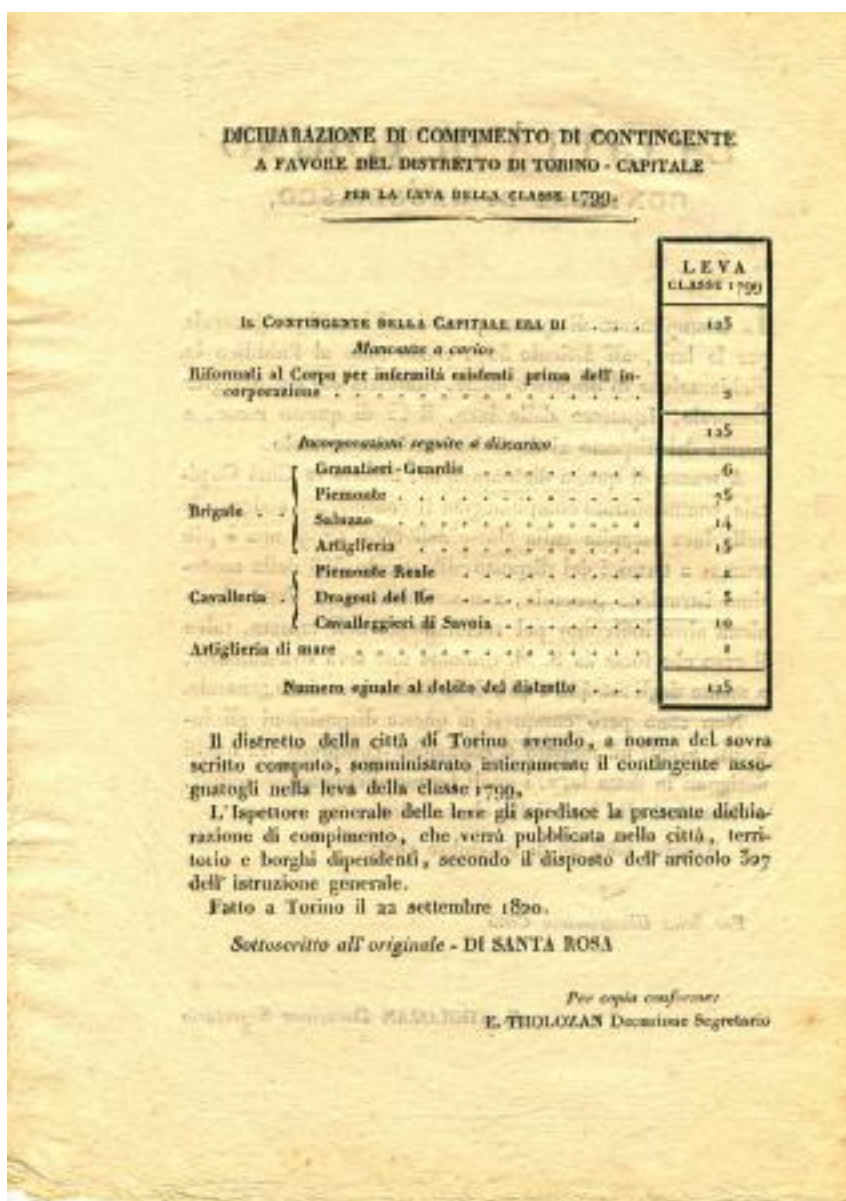
sulla piazza d'armi di Torino le truppe prestarono giuramento.

Come i predecessori anche Carlo Alberto provvide immediatamente al riordinamento dell'esercito, tanto più che le modifiche apportate qualche mese prima da Carlo Felice avevano creato malcontento e resistenze.

D'altronde Carlo Alberto aveva firmato, appena salito sul trono, una convenzione militare con la Francia che lo obbligava sul piano internazionale; inoltre era a conoscenza che all'interno del Paese

esistevano fermenti sempre più accesi. Disporre quindi di un esercito fedele ed efficiente era fondamentale per la sicurezza del trono. Il nuovo ordinamento fu decretato il 28 ottobre 1831. In virtù d'esso ogni brigata venne sdoppiata in due reggimenti di linea, numerati "primo" e "secondo"; ogni reggimento fu ordinato su due battaglioni, tre in tempo di guerra; ed ogni battaglione fu composto da sei compagnie, una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri. Unica eccezione la prima brigata, la "Brigata Guardie" - come fu denominata - la quale non fu sdoppiata in due reggimenti uguali, bensì formata dal ricostituito Reggimento Granatieri Guardie, che assunse il nome di "Reggimento Granatieri" e dal vecchio Reggimento di Sardegna, divenuto successivamente Cacciatori-Guardie, che assunse il nome di

“Reggimento Cacciatori”. Il Reggimento Granatieri ebbe in tempo di pace due battaglioni con un organico di cinquecentoventidue uomini ciascuno, mentre in caso di guerra sarebbe dovuto diventare su quattro battaglioni di settecentoventi uomini ciascuno. Con successivo “regio viglietto” del 9 giugno 1832 fu istituito un terzo battaglione “di deposito” - stanziato a Torino (in quel momento il reggimento era di presidio a Genova) - che avrebbe dovuto fornire duecentosessantacinque uomini occorrenti in tempo di guerra. L’organico effettivo di ciascuno dei due battaglioni attivi venne portato a quattrocentoquattordici uomini ed a millequarantaquattro in tempo di guerra. Un ulteriore mutamento si ebbe poi il 21 gennaio 1834: il battaglione di deposito diventò terzo battaglione attivo e fu formato un quarto battaglione di deposito, della forza di un centinaio di uomini; inoltre l’organico dei tre battaglioni fu portato, ciascuno, a trecentonovantasei uomini in tempo di pace e milleventi in tempo di guerra. Furono apportate alcune modifiche anche nelle uniformi dei granatieri. Già nel 1831 gli alamari, fino allora portati sul petto, uno in corrispondenza di ogni bottone (per tale ragione venivano allora chiamati “asole”), vennero apposti invece sul colletto e sulle manopole della divisa.



Quanto al copricapo, fu lasciato come berretto ordinario lo “schakot” in uso presso tutta la fanteria - che tuttavia era fregiato di ricamo d’argento sulla visiera per gli ufficiali e di uno speciale gallone per i gregari del reggimento dei granatieri -; ma allo scopo di “procacciare maggior lustro al Reggimento”, ai granatieri dei primi tre battaglioni di esso fu concesso di usare nelle parate d’onore e nei servizi d’onore il berrettone nero in pelle d’orso con granata davanti, cordone rosso ed imperiale in tela cerata con croce bianca su disco rosso chiamato, appunto, “berrettone da granatiere”. Tale copricapo fu poi soppresso nel 1842.

Carlo Alberto, inoltre, nel 1833 istituì le decorazioni. In occasione di un campo d’arme svolto nell’agosto 1834 da un Corpo d’Arma del quale fece parte anche la Brigata Guardie,

fu inaugurata una “marcia d’ordinanza speciale” per la Brigata.

Il 18 settembre 1838 il re consegnò solennemente al Reggimento Granatieri le nuove bandiere, sulle quali furono cuciti, con trapunta la data “1815”, i brandelli delle vecchie gloriose



bandiere a suo tempo consegnate da Vittorio Emanuele I; la regina Maria Teresa, inoltre, “volle dare una pubblica testimonianza del suo affetto, decorando le nuove bandiere di un distintivo ricamato con le proprie mani, che fu posto sulle fasce delle bandiere a **“contrassegno di non dubbio sovrano favore”**”

*“Nel 1836, sempre nel contesto della ristrutturazione e dell’ammodernamento dell’esercito che si stava effettuando, un capitano del Reggimento Granatieri comandante dell’11ª compagnia, Alessandro Ferrero La Marmora, ideò una nuova specialità della fanteria leggera, quella dei “bersaglieri”. L’idea di trarre personale dai reggimenti “tout ce qu’il y a de plus ingambe, de plus jeune et de plus leste” ed addestrarlo a “sauter, courir, et surtout tirer”, era già stata espressa dal maresciallo di Sassonia; ed il nome di “bersaglieri” era già comparso nell’ordinamento del 1814 di Vittorio Emanuele I a proposito di soldati scelti tra i cacciatori. Fin dal 1831 Alessandro La Marmora aveva proposto la formazione di alcune compagnie di veri bersaglieri (Tireurs) per i servizi “specialmente nelle montagne”; e nel 1835 aveva avanzato nuovamente “la proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri e modello di uno schioppo per uso loro”, presentando al re anche l’uniforme appositamente ideata, indossata dal sergente granatiere Giuseppe Vayra.*

*Con decreto 18 giugno 1836 venne istituita, con decorrenza 1° luglio, la prima compagnia di bersaglieri, di centocinque uomini, dei quali tredici tratti dal Reggimento Granatieri.*

*Uno di questi, il furiere Guastoni della 7ª compagnia, fu nominato furiere maggiore del nuovo reparto.*



*Subito dopo fu costituita una seconda compagnia ed il nuovo Corpo - posto al comando del La Marmora promosso maggiore il 29 dicembre 1835 - fu dislocato a Torino nella caserma Leppi.*

*Una terza compagnia fu istituita nel 1839 e una quarta nel 1842. Nella storia dei granatieri si “insedia di diritto” il vanto dell’origine del corpo dei bersaglieri.*

*Tale circostanza non deve ritenersi puramente casuale, giacché fu proprio l’esperienza acquisita dal La Marmora, quale Ufficiale dei granatieri, a fargli sentire l’esigenza di cercare una risposta tattica alla sperimentata impostazione bellica napoleonica ed a suggerirgli una*

*nuova specialità della fanteria. La rapidità fulminea degli spostamenti tattici e strategici di Napoleone, infatti, aveva sconvolto i canoni settecenteschi dello schieramento geometrico e fitto delle fanterie o della lunga linea inglese; e se pure la guerra si combatteva ancora con la fanteria e soltanto "il piede del fante" sanciva la conquista del terreno, "il fante non fu fatto da nessuno - ebbe a scrivere un poeta - lo dice la parola, è lui che fa", il sistema rivoluzionario di Napoleone aveva dimostrato che ormai occorreva una grande mobilità di reparti per ogni tipo di terreno, in particolare montano, e con la massima rapidità. I reparti che procedevano compatti sul campo di battaglia in uno scontro frontale, tra questi appunto quelli degli alti ed imponenti granatieri, costituivano l'elemento d'urto e di scudo per le fanterie che li seguivano non erano più sufficienti: occorreva avere a disposizione anche un Corpo abile "nel manovrar leggero e nel tirar preciso".*

Nel generale rinnovamento delle fanterie postnapoleoniche i bersaglieri furono quindi la risposta italiana ad una esigenza militare precisa, tanto che per l'intero arco del diciannovesimo secolo ufficiali di stato maggiore di vari eserciti europei vennero in Italia a studiare, per imitarlo, il nuovo Corpo militare.

Alessandro La Marmora, che era anche un abile meccanico (si era perfino costruito da sé un reggi mandibola di ferro dopo aver riportato in combattimento una lesione alla mascella), curò particolarmente l'armamento e l'equipaggiamento del nuovo "Corpo scelto", come del resto era già abituato a fare con i suoi granatieri.

Ulteriori modifiche all'ordinamento delle fanterie piemontesi furono apportate nel 1839, anche se alla spesa di trenta milioni l'anno non corrisposero lusinghieri risultati.

Furono eliminati gli ufficiali provinciali (di complemento), formando l'esercito di ufficiali di carriera e di riservisti contadini.

I reggimenti di linea furono ordinati su quattro anziché tre battaglioni; i battaglioni su quattro anziché su sei compagnie ed i primi due con una compagnia di granatieri ciascuno; ed anziché numerare "primo" e "secondo" i due reggimenti di ogni brigata, tutti i reggimenti delle nove brigate di linea assunsero il numero progressivo da "primo" a "diciottesimo".

Al Reggimento Granatieri fu assegnato un organico speciale: i battaglioni divennero quattro, più il quinto di deposito; ogni battaglione ebbe quattro compagnie; ed al colonnello comandante fu affiancato un comandante in 2<sup>a</sup>.

La presenza di questo secondo colonnello fu resa necessaria (a parte la sua normale funzione integratrice e vicaria) dal fatto che il Reggimento Cacciatori abbinato al Reggimento Granatieri nella costituzione della Brigata Guardie, formato di tre battaglioni più un quarto di deposito, manteneva due di questi battaglioni di stanza in Sardegna, per cui, quando i due reggimenti si riunivano in brigata, dovevano assumere una diversa formazione, ossia ognuno era formato da due battaglioni di granatieri e da uno di cacciatori: e del secondo prendeva il comando appunto il colonnello in 2<sup>a</sup> del Reggimento Granatieri. In data 24 ottobre 1840 il Reggimento Granatieri ebbe sostituito il portamiccia usato come fregio della bandoliera dalla "piastra in metallo giallo con effigiata in rilievo l'aquila reale in mezzo a quattro bandiere col motto Granatieri - Guardie", così descritta dal decreto ministeriale. Nel 1842, soppresso come si è detto il "berrettone da granatiere", vennero però conservati gli alamari.

Nel settembre 1843 in sostituzione delle vecchie sciabole i granatieri vennero armati di daghe; e furono adottati in tutta la fanteria i cinturini in luogo delle bandoliere, per i granatieri di colore bianco anziché nero. Re Carlo Alberto ebbe sempre una grande predilezione per il Reggimento Granatieri e per i suoi ufficiali, scelti del resto sempre con grande cura. Poco dopo essere salito al trono nominò comandante del Reggimento Granatieri della Brigata Guardie il 18 agosto 1831 il colonnello Valentino Pallavicini di Priola. A questi seguirono: il 24 ottobre 1833 il colonnello Giuseppe Nicod de Maigny, il 26 novembre 1839 il colonnello Giuseppe Biscaretti di Ruffia, il 29 febbraio 1848 il colonnello Alessandro Lovera Di Maria,



già alla vigilia della guerra.

Al comando della Brigata Guardie chiamò, il 1° gennaio 1832, il generale Bonifacio Michele Negri di Saint Front che già era stato comandante del Reggimento Granatieri; cui successe il 6 dicembre 1837 il generale marchese Federico Millet d'Arville.

Nel 1848 scoppiò la prima guerra d'indipendenza.

Già alla fine del 1847 avevano cominciato ad affluire volontari, e nel gennaio del 1848 si iniziò il richiamo alle armi di alcune classi, quelle dal 1822 al 1825, per essere sottoposte ad un addestramento che doveva essere come scritto su di una circolare del 3 maggio "spinto ed eseguito con tutta la solerzia ed attività possibile". Vennero create unità di riserva per essere pronte a reintegrare gli organici dei reggimenti di linea, e questi furono posti sul piede di guerra. Al comando della Brigata Guardie fu designato il 1° marzo 1848 il generale conte Giuseppe Biscaretti di Ruffia che già aveva comandato anni prima il Reggimento Granatieri; al comando di questo, diventato il Lovera Di Maria generale e trasferito al comando di altra brigata, venne posto il 13 agosto 1848 il colonnello Giulio Cesare Dapassano.

Proprio allora, con regio decreto del 25 agosto 1848, furono modificate le uniformi dell'esercito.

Alla Brigata Guardie rimase, unico distintivo nei confronti della restante fanteria, l'"alamaro alla goletta della tunica". Le tuniche dei granatieri, già scarlatte, divennero di "colore chermisino" come per tutta la fanteria (il colore scarlatto, però, sarebbe stato nuovamente adottato il 15 maggio 1849); furono aboliti gli "schakot", dopo che lo erano stati i "berrettoni pellicciati" e fu adottato il "queppic (keppy)" di cuoio, ricoperto di panno "chermisino", con copertura di tela incerata nera forgiata in modo da spiegarsi coprendo la nuca; la sciarpa, già portata alla cintola, venne sistemata "ad armacollo".

In esecuzione delle disposizioni in caso di guerra di cui all'ordinamento del 1839, il 22 marzo 1848 la Brigata Guardie fu ordinata su due reggimenti Granatieri con l'aggiunta ciascuno di un battaglione del Reggimento Cacciatori.

Ma anche in considerazione delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori nel vedersi in tal modo ulteriormente smembrato, con decreto del 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie venne ordinata su tre reggimenti, ossia due Reggimenti Granatieri ed un Reggimento Cacciatori, "indipendenti fra di loro, comandato ciascuno dai rispettivi colonnelli".

Allora venne disposto (art. 3 del decreto citato) che al comando dei due Reggimenti Granatieri così costituiti stessero, rispettivamente, il colonnello già comandante ed il colonnello in 2ª del reggimento originario: il che sta a confermare l'opinione del Guerrini, che si trattasse di una "partizione piuttosto tattica che organica. E poiché in quel momento colonnello comandante del Reggimento era il colonnello Giulio Cesare Dapassano ed in 2ª il colonnello Luigi Scozia di Galliano, furono questi due ufficiali ad assumere il comando dei due reggimenti.